

## CCLXXXVIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 6 MARZO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CAPPELLI****INDICE.****Disegno di legge (Presentazione):**

Variazioni nel bilancio degli affari esteri  
(TEDESCO) . . . . . Pag. 12976

**Interpellanze:**

Controversie demaniali:

COTUGNO . . . . . 12946-53  
LUCIANI, *sottosegretario di Stato* . . . . . 12949-53

Inchiesta intorno al collegio Nazareno di  
Roma:

CALISSANO, *sottosegretario di Stato* 12962-67-75-76  
PODRECCA . . . . . 12954-75-76  
PRESIDENTE . . . . . 12962-67  
VALENZANI . . . . . 12962-76

Scuole normali di Capua e Caserta:

CIOCCHI . . . . . 12977-83  
PAVIA, *sottosegretario di Stato* . . . . . 12982-83  
TESO, *sottosegretario di Stato* . . . . . 12980

**Interrogazioni:**

Ispezione nell'ufficio postale di S. Massimo  
(PIETRAVALLE):

VICINI, *sottosegretario di Stato (R.S.)* . . . . . 12941

Impieghi civili residenti in Castoreale (DI  
SANT'ONOFRIO):

PAVIA, *sottosegretario di Stato (R.S.)* . . . . . 12942

Provvedimenti per i castagni (CIMATI):

LUCIANI, *sottosegretario di Stato (R.S.)* . . . . . 12942

Dazio doganale sulla barite caustica (CER-  
MENATI) . . . . . 12942

GALLINO, *sottosegretario di Stato (R.S.)* . . . . . 12942

Linea Parma-Spezia (D'ORIA):

DE SETA, *sottosegretario di Stato (R.S.)* . . . . . 12943

Stazione ferroviaria di Cogoletto ed altre  
(ASTENGO):

DE SETA, *sottosegretario di Stato (R.S.)* . . . . . 12943

**Mozione (Lettera):**

Linea Genova-Ventimiglia (CELESIA) . . . . . 12984

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari . . . . . 12983-84

**Petizioni (Relazione):**

BENAGLIO, *relatore* . . . . . 12944

DE SETA, *sottosegretario di Stato* . . . . . 12945

GALLO, *relatore* . . . . . 12944-45

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Di Rovasenda, di giorni 5, Aubry di 20, Cornaggia di 8, Casalini di 10; e per motivi di salute, l'onorevole Rosadi, di giorni 5.

(Sono concessuti).

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Pietravalle, « intorno al contegno usato dal funzionario che ha ispezionato recentemente l'ufficio postale di San Massimo, ed alle ragioni per le quali il titolare di esso venne ritenuto meritevole di una punizione, che ebbe esecuzione prima ancora che il ministro avesse potuto prendere in esame un ricorso del titolare istesso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Ho preso in esame gli atti relativi alla visita d'ispezione dell'ufficio di San Massimo (Campobasso), che diede luogo al provvedimento disciplinare di cui si lagna quel ricevitore.

« Risulta che il titolare, in seguito a visita ispettiva dalla quale apparve l'esistenza di molte irregolarità già accertate anche in visite precedenti, oltre a quella di strappare francobolli dalle lettere in arrivo per distribuirli a collezionisti, è stato punito con multa.

« Benchè nulla autorizzi a ritenere che sia stato meno che corretto il contegno del funzionario inquirente, pure di fronte alla interrogazione dell'onorevole Fietravalle ho disposto che un ispettore centrale si rechi in luogo, verifichi e riferisca perchè possano prendersi, ove occorran, gli opportuni provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, « per quali ragioni, contro ogni principio di equità, agl'impiegati civili residenti in Castoreale, dove, secondo le affermazioni dell'Amministrazione comunale basata sugli accertamenti di quella agenzia delle imposte, si avrebbe avuto una percentuale di danni, per effetto del terremoto del 1908, del 72 per cento, non è stato concesso l'istesso trattamento accordato agl'impiegati dimoranti in Palmi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sta in fatto che con decreto-legge 19 gennaio 1911, in dipendenza dei danni arrecati dal terremoto del dicembre 1908, venne concessa ai funzionari civili dello Stato che prestano servizio nel comune di Palmi, un'indennità di missione, sebbene in misura diversa da quella accordata precedentemente agli impiegati residenti a Messina ed a Reggio-Calabria.

« Però siffatto eccezionale trattamento per gli impiegati di Palmi è stato adottato in seguito alle informazioni pervenute dal Prefetto di Reggio Calabria, circa le condizioni specialissime in cui trovavasi il comune stesso.

« Per Castoreale in provincia di Messina non si ha invece notizia di condizioni eccezionali in confronto agli altri comuni; perciò si assumeranno informazioni in proposito.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« PAVIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Cimati e Micnelli « per sapere se non creda contrario alle buone norme della economia agricola e forestale l'imposizione che vien fatta di ripiantare castagni là dove si tagliano, perchè seccati a causa di una ma-

lattia parassitaria che non si sa ancora come efficacemente combattere e che non consente che nella stessa località il castagno possa attecchire e prosperare ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È da ritenere che colla interrogazione degli onorevoli Cimati e Micnelli si alluda alla malattia del castagno, conosciuta comunemente col nome di *moria dei castagni* o *mal dell'inchiostro*.

« In tale ipotesi, giova osservare che gli studi sinora compiuti, se hanno accertata la causa prima del male, che è dovuta ad una crittogama parassita, non hanno però condotto a suggerire rimedi veramente efficaci per combattere la malattia.

« Ad ogni modo è generalmente ammesso, che ove la moria si è manifestata in forma grave, sia sconsigliabile di ripristinare il castagneto, e, in tal caso, logicamente non può imporsi ai proprietari l'obbligo derivante dall'articolo 27 della legge 2 giugno 1910, n. 277, sul demanio forestale, di ripiantare cioè castagni, in luogo di quelli periti a cagione del *mal dell'inchiostro*.

« Agli effetti, però, della legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917, non si può consentire l'estirpazione del castagneto, quando si tratti di fondi vincolati, se non a condizione di sostituirlo con bosco di altra specie legnosa, o a condizione che il proprietario provveda ai lavori riconosciuti opportuni ed efficaci dal Comitato forestale provinciale, per conseguire gli scopi idrogeologici che la legge stessa si propone.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« LUCIANI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Cermenati, « per sapere se, accogliendo i ricorsi presentati, assecondando voti di competenti e mantenendo promesse fatte alla Camera, egli abbia disposto perchè sia aumentato il dazio doganale sulla barite caustica. »

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero delle finanze ha compiuto gli studi relativi alla opportunità di un aumento del dazio di confine sulla barite idrata.

« Sulle conclusioni alle quali si è pervenuti dovrà ora deliberare il Consiglio dei ministri per esaminare se, in occasione di eventuali modificazioni alla tariffa dei dazi, sia da comprendersi il provvedimento relativo alla barite idrata.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« GALLINO ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli D'Oria e Cimati, « per sapere a qual punto trovansi i provvedimenti per l'aumento, ormai riconosciuto necessario ed improrogabile, della potenzialità della linea Parma-Spezia, specie in ordine ai lavori per la galleria del Borgallo ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Per mettere la linea Parma-Spezia in grado di far fronte al traffico sempre più intenso che vi si verifica ed in considerazione anche dei trasporti che ad essa dovranno affluire dalla nuova linea in costruzione Aulla-Monzone, l'Amministrazione ferroviaria si è preoccupata della convenienza di provvedimenti atti ad aumentarne la potenzialità; ed a tale scopo ha già diviso di eseguire i seguenti lavori: 1° trasformazione in stazioni atte agli incroci delle attuali fermate di Ozzano Taro e di Licciana Terrarossa per spezzare le tratte troppo lunghe ora esistenti fra Fornovo e Collecchio (chilometri 11.200) e fra Aulla e Villafranca Bagnone (chilometri 10.100); 2° prolungamento del binario di incrocio della stazione di Lesignano; 3° ripristino del doppio binario sotto la galleria del Borgallo, provvedendo ad aumentare la sezione della galleria stessa in quei tratti in cui essa durante e poco dopo la costruzione subì le deformazioni che obbligarono finora ad esercitarla con un solo binario.

« Per i detti lavori si trovano già in corso di studio i relativi progetti.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE SETA ».

**PRESIDENTE.** Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'onorevole Astengo « per sapere quando si procederà all'esecuzione delle opere: 1° di sistemazione della stazione ferroviaria di Cogoleto, la quale nelle condizioni attuali costituisce permanente ostacolo alle comunicazioni delle due più popolose frazioni di quel comune; 2° di costruzione del fabbricato viaggiatori nella stazione di Varazze, onde soddisfare all'esigenze di quella città e togliere l'insufficiente ed indecoroso fabbricato attuale; costruito in legno da circa 40 anni; 3° d'ampliamento della stazione di Albissola, la quale è incapace a smaltire l'odierno traffico di quella regione; 4° della costruzione d'un nuovo binario nella sta-

zione di Noli, per facilitare lo scambio e movimento dei treni in quel tronco e rendere possibile il ricevimento e carico delle merci nella stazione medesima ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Per la stazione di Cogoleto fu nello scorso anno approvato un progetto dello importo di lire 40,000 per la sistemazione provvisoria del servizio merci, comprendente i lavori più urgenti per far fronte alle cresciute esigenze del traffico locale; ed i lavori relativi sono già appaltati. È poi in corso di avanzata compilazione il progetto per la sistemazione definitiva, nel quale sono compresi anche i provvedimenti necessari per migliorare le comunicazioni tra le frazioni del comune poste dalle due parti della stazione.

« Per la stazione di Varazze sono stati fatti studi per la relativa sistemazione, che dovrebbe comprendere anche la costruzione del nuovo fabbricato viaggiatori; non ancora però ha potuto essere compilato il progetto concreto, attendendosi che il comune faccia conoscere le sue risoluzioni circa uno schema di convenzione da tempo comunicato e da esso non ancora restituito.

« Per la sistemazione di Albissola è a sua volta in corso di compilazione un progetto di ampliamento destinato a sopperire alle riconosciute esigenze del servizio merci locale.

« Per la stazione di Noli, infine, già è stato approvato il piano di massima concretato per l'ampliamento e sistemazione della stazione stessa, venendo contemporaneamente autorizzata la spesa per le espropriazioni; ed ora, mentre per queste sono in corso le relative pratiche, gli uffici competenti stanno attendendo alla compilazione del progetto particolareggiato per l'esecuzione di un primo gruppo di lavori, al quale, come per i lavori da eseguirsi nelle altre stazioni sovraccennate, l'Amministrazione si riserva di dar corso non appena lo permetteranno i fondi disponibili per le opere ferroviarie in conto patrimoniale.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE SETA ».

### Relazione di petizioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Benaglio a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

La prima è quella numero 7048. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BENAGLIO, *relatore*. Con deliberazione del 10 luglio 1910 il Consiglio comunale di Bar-rafranca faceva voti che venisse fatto dallo Stato alle linee complementari siciliane Caltanissetta-Terranova e Caltanissetta-Piazza Armerina lo stesso trattamento proposto per le ferrovie della Basilicata e delle Calabrie.

La Camera ha già accolto questo voto poichè colla legge del luglio 1910 sulle ferrovie Calabro-Lucane il Governo si è impegnato di presentare una legge a favore delle ferrovie complementari siciliane.

Per queste ragioni la Giunta propone l'invio della petizione all'archivio per gli opportuni riguardi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7052. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BENAGLIO, *relatore*. Il Comizio agrario di Ivrea con deliberazione 10 settembre 1910, faceva voti che allo scopo di combattere la crisi vinicola e l'eccessivo sviluppo della coltura della vite e di aiutare gli agricoltori che si accingono alla trasformazione di coltura, venissero per cinque anni esonerati dalla tassa fondiaria erariale quei terreni ora coltivati a vite i quali fossero ridotti a coltivazione di cereali o foraggi, e fossero per tre anni esonerati dalla tassa predetta i terreni coltivati a vite nei quali tale coltura sia ridotta di intensità sostituendovi altre colture.

La vostra Giunta ha rilevato che con regio decreto 3 agosto 1908 venne nominata la Commissione d'inchiesta vinicola la quale già da tempo ha presentato la sua relazione e formulato un complesso di proposte dirette a ottenere lo scopo cui mira il Comizio di Ivrea e che quindi la petizione del Comizio stesso non può essere presa in considerazione, come proposta separata dagli altri provvedimenti escogitati dalla Commissione reale suddetta. Considerando pure che la proposta del Comizio di Ivrea sarebbe in piena contraddizione con altra legge vigente la quale accorda ai viticoltori l'esonero a titolo di premio per la ricostituzione delle viti fillosserate, per tutti questi motivi la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Invito l'onorevole Gallo a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Segue la petizione n. 7047. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GALLO, *relatore*. Con la petizione 7047 il Consiglio comunale di Caltagirone fa voti che le spese per i segretari ed il personale di servizio delle scuole secondarie della Sicilia siano assunte dallo Stato.

La questione alle quale si riferisce questa petizione non è nuova, essendo stata più volte sollevata alla Camera in occasioni antiche e recenti ed anche ultimamente in sede di discussione di bilancio.

La Camera non ignora che, per un decreto prodittoriale del 1860, le spese per i segretari e per il personale subalterno nelle scuole secondarie di Sicilia furono messe a carico dei Comuni, diversamente da quel che un anno innanzi, nel '59, la legge Casati aveva stabilito per le scuole di tutte le altre regioni d'Italia.

Nonostante i voti frequenti espressi al Governo dagli enti interessati ed i molti inviti rivolti al ministro competente quasi ogni anno in sede di discussione del bilancio, questa anomalia permane in gran parte tuttora, e costituisce una disparità di trattamento tanto più rimarchevole in quanto va a colpire i Comuni di quella regione, nella quale la finanza locale vive la vita più stentata, e che vedrebbe volentieri praticata un po' di giustizia eguagliatrice anche nei casi rarissimi in cui, come in questo, l'uguaglianza di trattamento le recherebbe qualche vantaggio.

Non si tratta di oneri molto rilevanti, è stato sempre notato; ma essi diventano esosi perchè riservati ad una piccola parte dei Comuni del regno, che da molti, da troppi anni ne chiedono, a giusta ragione, ma sempre invano, la liberazione.

Per tutto questo, la vostra Giunta è stata di avviso di proporvi la presa in considerazione di questa petizione e nella formula relativamente più concreta consentita dal regolamento: l'invio al ministro competente, cioè al ministro della istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione numero 7053. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GALLO, *relatore*. Il Consiglio comunale di Delia, trovandosi nella impossibilità finan-

ziaria di compilare il bilancio per l'esercizio 1911, chiede al Governo l'autorizzazione di imporre una tassa di lire quattro per ettolitro sulla minuta vendita del vino.

In merito a questa petizione, la Giunta ha osservato che il diritto dei comuni a imporre tasse è regolato dalle leggi, da quella organica principalmente e da altre leggi sussidiariamente, e che, in conformità e nei limiti delle leggi medesime, i comuni, nel caso d'insufficienza delle proprie rendite, hanno modo di provvedere direttamente.

In questo stato di cose, o le risorse consentite dalla legge furono già esaurite dal comune di Delia ed il Governo non ha autorizzazione di sorta da concedere; ovvero qualcuna di quelle risorse rimane ancora ad esperire, e bisogno di autorizzazione da parte del Governo il comune non ha. La Giunta, quindi, non crede di potervi proporre la presa in considerazione di questa petizione, sulla quale, invece, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7059. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GALLO, *relatore*. Il Consiglio comunale di Giovinazzo fa voti che il Governo conceda l'esonero della imposta fondiaria per il 1911 sui terreni delle regioni pugliesi coltivati a olivo e a vigneti.

A prescindere da ogni ragione di merito la vostra Giunta ha ritenuto non essere il caso di proporvi l'invio di questa petizione al Ministero competente, perchè questa formula, se accettata dalla Camera, implica un invito al Governo a provvedere in un determinato senso, mentre manca oggi qualsiasi elemento di giudizio sulla fondatezza della richiesta. La Giunta ha creduto, nei limiti delle attribuzioni conferite dal regolamento, di non potervi proporre nessuna conclusione o formula che contenga la presa in considerazione di questa petizione, sulla quale vi propone, invece, l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7060. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GALLO, *relatore*. Il conte di Montenero,

l'avvocato Alfredo Sacchetti e vari altri comunisti di San Calogero in provincia di Cantanzaro fanno voti che il Governo provveda a far eseguire opportune verificazioni dei danni arrecati a quel comune dal terremoto del 28 dicembre 1908, e a concedere, in conseguenza, in tutta la loro estensione i benefici della legge 13 luglio 1910, n. 456, e in special modo quelli apportati dall'articolo 74.

Da un sommario esame delle ragioni addotte dai cittadini di San Calogero, firmatari di questa petizione, e dall'apprezzamento di taluni fatti dai medesimi denunciati, la vostra Giunta si è convinta della opportunità di prendere in considerazione la petizione stessa, proponendone l'invio al Ministero dei lavori pubblici.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'articolo 74, al quale fanno appello i cittadini di San Calogero che hanno presentato questa petizione, si riferisce all'esonero dalle imposte e sovrainposte accordato con i regi decreti 17 novembre 1909 e 6 febbraio 1910, con la limitazione in essi indicata. La limitazione è questa; cioè che si possa concedere l'esonero d'imposte sol quando in un paese le case danneggiate siano in numero superiore al 50 per cento delle esistenti. Ora, questo accertamento è di esclusiva competenza del Ministero delle finanze giacchè si tratta di esonero di imposte: quindi il Ministero dei lavori pubblici non può occuparsi dell'argomento e non può accettare l'invio di questa petizione.

GALLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO, *relatore*. La Giunta modifica la sua proposta nel senso che la petizione venga inviata al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questa proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7063.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GALLO, *relatore*. Con la petizione 7063, presentata dal collega onorevole Cao-Pinna, la signora Falconi Ritzu di Cagliari, trovandosi in condizioni economiche disagiate, chiede che le venga rimborsato il valore di otto biglietti da lire mille che essa possiede e che non hanno più corso legale.

La Giunta, pur commiserando la sorte della Falconi, non può trovar luogo, per ragioni sulle quali credo non occorra indugiarsi, a deliberare su quanto essa chiede, e vi propone, perciò, l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Sono esaurite le petizioni inscritte nell'ordine del giorno.

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è dell'onorevole Cotugno, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere come intenda provvedere perchè le controversie demaniali non si eternino nei secoli e se sia disposto per alcuni territori del Mezzogiorno, ingrati e per nulla remunerativi, di ritornare al sistema dell'attribuzione delle quote ai beneficiati piuttosto che a quello dell'utenza che ha dato pessimi risultati ».

L'onorevole Cotugno ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

COTUGNO. Onorevoli colleghi. Dal due di agosto 1806, in cui le leggi eversive della feudalità posero termine alla magnifica lotta combattutasi tra le Università ed il Baronnaggio, tra questo ed il Principato, ad oggi, a distanza, cioè, di oltre un secolo, la materia dei demanii, non solo non è stata definitivamente regolata, ma, contro tutte le speranze e le previsioni, si trascina pesantemente attraverso una serie di ostacoli sempre risorgenti, che ne allontanano la soluzione decisiva.

Ed il caso stranissimo, salvo non si voglia credere ad un fenomeno collettivo di completa amnesia, sa d'inverosimile e peggio; sol che si consideri che per l'attuazione dell'urgente ed improrogabile riforma vi è, oltre una serie di dottissimi studi, messi insieme dalla Commissione reale del 1884, una lunga lista di progetti e di relazioni che vanno dal disegno di legge 18 febbraio 1893 del ministro Lacava a quello 19 dicembre 1904 presentato dal ministro Rava al Senato.

E che mai, onorevole ministro, vi potrà più oltre trattenere, sia pure d'un giorno, dallo intervenire con tutta l'autorità dello Stato per porre un freno al dilagare degli arbitri, all'anarchia dei pubblici poteri, la

cui mercè le quistioni demaniali si sono tramutate in argomento di feroci competizioni, non solo, ma, spesso, di sanguinose battaglie?

E che?... Andrò io ricordando i luoghi dove divamparono gl'incendi distruggitori e le vie bagnate d'innocente sangue cittadino; e le città dove una selva di baionette è appena capace di tutelare e difendere l'ordine pubblico?

Certo se si fosse valutato con equo animo il danno che ne deriva agl'interessi privati e tutto il discredito che viene a colpire lo Stato, che, per tal via, si chiarisce disadatto alla tutela del diritto, di cui è portatore nello interesse della collettività, un qualche riparo si sarebbe finora escogitato a tanto intollerabile malanno. D'altronde togliere esca alle discordie intestine, attutire l'aspresza dei conflitti, eliminare le cause generatrici del mal contento fu sempre politica di Governi savi e previdenti quali voi siete.

E non dall'aspetto politico-sociale, soltanto, ma da quello ancora della gravità degli interessi da regolare tra ricchezza di persuasivi argomenti l'invocata riforma.

La più recente statistica, è scritto nella relazione del ministro Rava, quella relativa all'anno 1903, fa ammontare ad ettari 85.800 la estensione di terreno demaniale rimasto tuttora promiscuo od indiviso con gli ex-feudatari; 69.119 sono gli ettari capaci di coltura intensiva, l'estensione usurpata si ragguaglia a 56.946 ettari; e quella riservata agli usi civici ascende ad ettari 424.444.

Giova, però, avvertire che le cifre riportate non rappresentano se non una parte, e non si può neppure affermare che sia la maggiore, dei terreni demaniali spettanti alle popolazioni. Vaste estensioni di demanio rimangono ancora inesplorate, ossia non accertate come tali, e possedute dai privati o dai corpi morali, come loro patrimonio libero.

È mio convincimento, desunto da studi corroborati da larga esperienza, che il problema sarà insolubile fin quando le norme che disciplinano questa materia, non verranno profondamente, radicalmente modificate.

Consigli comunali, agenti demaniali e prefetti, saldissimo trinomio pel quale si fonda tutta la legislazione demaniale, sono diventati oramai termini in antitesi perenne col fine che si dovrebbero proporre di conseguire.

Non solo i Consigli comunali, per ragioni d'alchimia elettorale, si guardano bene dal provocare quistioni del genere, ma, spesso, composti come sono di usurpatori o di parenti di usurpatori, si tramutano nell'ostacolo più grave contro chi si faccia a promuovere simili rivendicazioni. Questa deplorevole condizione di cose è frequentissima da noi, in Puglia, dove più alto ed intenso freme il dissidio, per la protezione che questi usurpatori hanno trovato e trovano tuttavia presso coloro che dovevano esserne i più fieri ed inflessibili nemici.

Così la lotta che si svolse alta e tenace tra le Università ed i feudatari, oggi si è tramutata in quella tra il popolo e le Università, le quali, per tal via, di rappresentanti, si son fatte osteggiatrici de' diritti proletari; ed è *albo signanda lapillo* se tal volta, vinte dalla paura d'incomposte sommosse o dall'egoistica brama di conservarsi a qualunque costo uno straccio di potere, le amministrazioni comunali si decidano a qualche atto di apparente respiscenza, a qualche gesto eroicomico che finisce per perdersi nel vuoto delle solite volgarissime astuzie di governo.

I Consigli comunali, intanto, per la indifferenza dello Stato e per il carico delle spese della procedura demaniale sono, per ormai lunga consuetudine, i dèmoni, gli arbitri dell'azione, per guisa che, ov'essi nol vogliano, riesce di suprema difficoltà agl'interessati, senza gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, ottenere alcuna soddisfazione alle loro pretese.

L'agente demaniale, che dovrebb'essere la lunga mano dello Stato, scelto, quasi sempre, tra persone incompetenti, malamente retribuito, deve dar ragione ora ai ricchi ed ora ai pezzenti, mettendo, così, il seme d'inevitabili odi e preparando il discredito per tutte le soluzioni.

Terzo elemento di confusione e di disordine si presentano i prefetti, ai quali furono conservate provvisoriamente dall'articolo 16 della legge 20 marzo 1865, abolitiva del contenzioso amministrativo, le facoltà amministrative e giudiziarie che nella materia demaniale furono attribuite dagli articoli 177 e 186 della legge organica 1816 agli intendenti dell'ex-Reame di Napoli.

Quale sia stata l'azione dei prefetti in simiglianti rincontri è a tutti noto. E non parlo di alcuno di costoro che in tempi non molto lontani da noi si determinò a proporre, far eseguire ed approvare conciliazioni che si tradussero in vere spoliazioni

dei diritti popolari, ma solamente dei più abili che seppero tali controversie lungamente far pesare nelle bilancie del gioco elettorale, tramutando, ciò che del resto doveva essere facile a prevedere, una quistione di giustizia in un equivoco elemento di successo.

Ogni regola, è vero, ha la sua eccezione, ma qui l'eccezione si tramuta in singolarità tanto è difficile in più d'un caso constatarla. E per giunta, non ha bisogno di larga prova la dimostrazione della poca o nessuna competenza di questi alti funzionari, così profondamente assorbiti dal carico quotidiano degli affari ordinari e straordinari di amministrazione, nelle discipline demaniali che furono coltivate con incomparabile sapienza dai giureconsulti napoletani.

Nè si dica che ai prefetti prestino valido aiuto gl'impiegati costituenti l'ufficio demaniale, dappoichè, fin quando non si sarà provveduto alla trasformazione radicale di quest'organismo abbastanza ibrido per il cumulo delle funzioni e la mancanza d'indipendenza e di autorità che ne rende incerti, dubbi e talvolta inutili i pronunziati, nessuna speranza di salute potrà per questa via spuntare sull'orizzonte delle nostre previsioni.

Insomma, dirò col Franchetti, le cose sono siffattamente combinate in queste faccende demaniali, che ciascuno vi ha tutti gli eccitamenti a fare il male, ed è tolto a chiunque ogni mezzo per impedirlo. Nella procedura delle operazioni demaniali tutto si coordina e concorre a quest'effetto.

Ma ad aggrovigliare sempre più questa matassa arruffata concorre il modo, com'è congegnato il giudizio. Dopo la legge sul contenzioso del 20 marzo 1865, mentre si serbarono in vigore i poteri giurisdizionali dei prefetti in materia demaniale, si deferì d'altra parte l'esame dei gravami che sarebbero prodotti contro le loro ordinanze, alle magistrature ordinarie. La competenza amministrativa fu a poco per volta assorbita dalla giudiziaria, e si vennero a stabilire massime perniciose ch'ebbero per conseguenza di eternare le liti. Gli studiosi della materia sanno ormai per prova come riesca facile, con la semplice impugnativa della identità o della demanialità del fondo, sottrarsi al giudizio rapido dell'autorità amministrativa per trincerarsi in una selva di cavilli, tra i quali ogni senso di giustizia finisce per essere smarrito.

E da ciò non l'enorme sperpero delle

spese e la quotidiana irritazione degli animi soltanto deriva, ma l'incertezza e l'instabilità dei domini, per cui si vedono famiglie, anche quando riescano vittoriose dall'aspro cimento, ridursi in dolorose strettezze e spesso in atroce miseria.

I beni sospettati demaniali o colpiti da un'azione, sia pure infondata, di revindica, perdono la loro commerciabilità e finiscono per rappresentare un ingombro ed un pericolo per chi li possiede, dappoichè il popolo, che non sa di latino e ch'è spinto dalla molla del guadagno a figurarsi ogni cosa di facile soluzione, spesso procede ad occupazioni violente di que' terreni e, non di rado, cagiona danni e suscita tumulti che finiscono in sanguinosi conflitti, seguiti da processi e da condanne, che lasciano un solco profondo di rancori e di odî inestinguibili.

Parmi, adunque, venuto il tempo, forti della esperienza di tanti anni e degli studi eminenti degli autorevoli scrittori e trattatisti della materia, di procedere ad una radicale riforma della legislazione demaniale, con l'obbietto preciso di unificare la procedura nelle mani d'un'unica magistratura, che, senza bizantine distinzioni di possessorio e petitorio, giudichi rapidamente e con piena inchiesta e competenza assoluta delle quistioni ad essa demandate a risolvere. Così e non altrimenti sarà possibile distruggere dalle radici la mala pianta del sofisma, che una giurisprudenza troppo timida delle conseguenze ha fatto crescere gigante a' danni della verità e della giustizia, con offesa di quei dritti che si vollero dalle leggi garantire per il conseguimento d'altissimi fini sociali e civili.

E qui consentite che io manifesti tutto il mio sdegno e la vergogna per il modo come da noi, che pur demmo con l'editto del pretore il mezzo di far procedere sincronamente l'evoluzione dei fatti con quella del dritto, funziona l'ufficio di legislazione. Chi vedrà la trasformazione dei dritti di proprietà e di famiglia, se piccole, urgenti riforme non trovano ancora la via per la loro attuazione?

E dalla pessima legge fossero almeno derivati effetti sodisfacenti! Tutt'altro! Il proletariato dai grandi rivolgimenti fin'ora compiutisi in Italia non trasse veruno dei benefici che gli si erano fatti sperare. Così per i beni ecclesiastici, il vasto campo in cui la speculazione ebbe a trionfare di tutte le buone intenzioni; così per i beni demaniali. Le piccole quote assegnate in proprietà ai lavoratori furono, prima del

termine imposto per la inalienabilità, vendute con la forma simulata dell'anticresi; e l'una dopo l'altra caddero in potere d'ingordi sfruttatori che, in certi luoghi, riuscirono a ricostituire nelle loro mani l'aborrito latifondo.

I terreni sterili e sassosi furono abbandonati ed oggi pesano sul bilancio dei comuni per il carico delle imposte soltanto. Fortunatamente, benchè troppo tardi, si è venuto a riconoscere che non tutto dell'antico si sarebbe dovuto distruggere. Ed ecco in onore il sistema dell'*utenza*, che è un equivalente degli usi civici d'un tempo, con questo di diverso, che le utilità vanno a ristorare per più o meno lungo tempo e successivamente le varie categorie di beneficiati dalla legge.

Ma neppure in questo campo le cose procedono come dovrebbero, dappoichè non è possibile, ciò che pur troppo accade, imporre unicità di criteri a fatti e condizioni tra loro sostanzialmente differenti.

La concessione in utenza deve variare a seconda della diversa natura dei terreni; della condizione degli utenti e de' benefici da doversi praticare nel fondo perchè dia gli sperati frutti. E quantunque una massa ingente di beni sia stata distolta da quello che ne doveva essere il fine e sottratta per sempre all'azione diretta del proletariato, pure su quel poco o molto che rimane potranno costituirsi *comunanze agricole* che, beneficiandosi delle leggi dirette a conseguire il credito, accresceranno i profitti dell'agricoltura, non solo, ma svilupperanno que' sentimenti di fiducia e di solidarietà che sono così difficili a consolidarsi tra persone costrette a lottare per la conquista del pane giornaliero.

La risposta del ministro a queste mie sintetiche osservazioni dovrebb'essere data con un fatto: la presentazione del progetto Rava che il ministro Pantano accettò con lievi ritocchi, progetto ch'è frutto degli studi sapienti e della lunga esperienza degli illustri componenti l'ufficio di legislazione presso il Ministero di agricoltura.

Ma se ciò, per inesplicabili avversità, non sarà consentito allora, onorevole ministro, provveda con una più diretta ed efficace sorveglianza perchè l'insieme de' tristissimi fatti da me denunciati abbia una buona volta a cessare.

Non mancano autorevoli funzionari ai quali affidare il compito di far procedere più speditamente la macchina della burocrazia, svegliando gli addormentati, e spro-



nandoli a non chiudere gli occhi per non vedere e tapparsi le orecchie per non sentire. E su tutto domandate l'ausilio del ministro dell'interno, perchè siano mille e mille volte spezzate ed annientate tutte le combriccole che ancora in alcuni comuni del Mezzogiorno imperversano ai danni de' lavoratori dall'alto de' municipi dove, con un po' di servilismo e di remissività, acquistano l'impunità a mal fare.

Ho fede di non aver parlato invano. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

**LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Devo anzitutto ringraziare l'onorevole Cotugno di aver portato alla tribuna parlamentare una questione la quale, purtroppo, assai frequentemente, tiene in agitazione le provincie del Mezzogiorno: egli dà, così, al Governo l'occasione di fare su questo argomento dichiarazioni di massima le quali dimostreranno con quali direttive il Ministero si propone di guidare e di dirimere eventualmente questioni riferentisi a questo argomento.

L'onorevole Cotugno domanda, in primo luogo, come il Governo intenda provvedere perchè le controversie demaniali non si eternino nei secoli.

È vero che le controversie demaniali sogliono, ordinariamente, andare molto per le lunghe specialmente se la loro durata si paragoni all'impazienza delle popolazioni interessate; ma egli, che ha fatto una diagnosi esatta delle condizioni del Mezzogiorno, deve essersi reso conto certamente delle cause che danno luogo a simili lungaggini. Le cause sono, in parte, nella natura delle controversie, ed in parte, me lo consenta, nella malizia degli uomini. Nella natura delle controversie: giacchè, come l'onorevole Cotugno sa, si devono sempre quando si tratti di questioni demaniali, ricercare documenti talvolta antichissimi; si deve indagare la natura delle terre e la volontà dei primi benefattori; si devono infine talvolta applicare disposizioni, contenute in atti antichi, ai bisogni dei nuovi tempi.

Si tratta, quindi, di questioni sempre difficili, di questioni nelle quali pochi sono oggi esperti; e, pur troppo, la schiera di questi pochi si va sempre più assottigliando, anche perchè gli agenti e i periti demaniali non di rado devono attendere

non poco la soddisfazione dei compensi, che sono a carico dei comuni.

Ma la causa principale del ritardo che ordinariamente subiscono queste controversie sta nel malvolere di coloro, a danno dei quali la decisione si prevede. L'onorevole Cotugno ha accennato alle tergiversazioni delle amministrazioni comunali, che per varie ragioni, (ragioni alle quali non sono purtroppo estranee le abitudini di alcuni professionisti) piuttosto che ricercare una soluzione sembra che non di altro si preoccupino se non di prostrarla per il più lungo tempo possibile. Non di rado però le pratiche dilatorie sono adoperate dai privati possessori abusivi, che cercano con tergiversazioni, con maliziose eccezioni, col moltiplicare le procedure, di prolungare le cose fino a quando non abbia il sopravvento un'amministrazione di amici, dai quali si spera di potere essere assecondati.

Queste sono le vere ragioni delle lungaggini dei giudizi demaniali; e ad esse si aggiungono le altre, proprie di tutti i giudizi. Non va infatti taciuto che le controversie demaniali si svolgono oramai, secondo la più recente giurisprudenza, davanti ai magistrati ordinari. Il prefetto, nella qualità di commissario ripartitore, per l'articolo 16 dell'allegato E della legge 20 marzo 1865, interviene a spiegare la sua funzione finchè la pratica si restringa al campo amministrativo; non appena si vada fuori di questo campo, non appena delle eccezioni si adducano, il prefetto mantiene la sua qualità di commissario ripartitore, ma, assistito da un giudice di tribunale e da un consigliere di prefettura, assume funzione giudiziaria e giudica in primo grado sulla questione, meno il caso in cui sia impugnata in stessa demanialità dei terreni, che allora per la risoluzione si va davanti all'autorità giudiziaria anche in primo grado.

E del resto, quando pure il prefetto abbia giudicato in prime cure, l'ulteriore giudizio si svolge in appello davanti alle Corti ordinarie ed eventualmente avanti alla Casazione in via di ricorso.

I vari gradi di giurisdizione, se costituiscono una garanzia per la maturità della decisione, approdano ad una vera defatigazione dei contenenti; giacchè i giudizi civili, per la nostra procedura, si protraggono troppo a lungo e certo più a lungo di quello che le parti interessate desidererebbero.

Tale stato di cose è aggravato da una qualche lacuna nella nostra legislazione e nei nostri ordinamenti amministrativi.

Occorre che sia rinforzato presso le Prefetture l'ufficio del contenzioso demaniale, ufficio delicatissimo il quale dovrebbe normalmente spiegarsi in 23 provincie del Regno, e per queste non sono disponibili che 13 funzionari, cosicchè non ve ne è nemmeno uno per ciascuna Prefettura.

Il Governo da tempo si è preoccupato di questo stato di cose ed ha riconosciuto la necessità di provvedere al bisogno che può dirsi urgente, anche per la ripercussione sull'ordine pubblico che le agitazioni demaniali spesse volte hanno; ed ha preparato un disegno di legge che verrà presentato al Parlamento non appena saranno appianate le difficoltà che occorre sempre appianare col Ministero del tesoro tutte le volte che le riforme riducano qualche spesa, sia pure non grave.

Questo è quanto posso dire rispondendo alla prima parte dell'interpellanza dell'onorevole Cotugno.

Ed intanto, per rassicurarlo sull'opera del Ministero, lo assicuro che questo nulla tralascia, di consiglio, di opera, di sollecitazione, perchè le contese demaniali siano portate sollecitamente a termine. Qualche volta anzi, valendosi energicamente di facoltà riconosciutegli dalle leggi, è riuscito a troncare controversie secolari; che in qualche luogo avevano alimentato agitazioni rinnovantisi quasi annualmente; e con ciò ha creduto di fare opera doverosa di pacificazione sociale.

E vengo alla seconda parte.

L'onorevole Cotugno desidera sapere se il Governo sia disposto, per alcuni territori del Mezzogiorno, ingrati e per nulla remunerativi, di ritornare al sistema della attribuzione delle quote ai beneficiati piuttosto che a quello dell'utenza, che ha dato pessimi risultati.

Ora, per questa seconda parte, io devo dichiarare all'onorevole Cotugno che il Governo ha una opinione diametralmente opposta...

**COTUGNO.** Non ho svolto la seconda parte dell'interpellanza; perchè se l'utenza deve funzionare come ora funziona, è meglio che si torni all'attribuzione delle quote.

**LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Spero di dimostrare che il giudizio espresso dall'onorevole interrogante è assolutamente erroneo.

Anzi mi permetto di aggiungere che una affermazione di cotesto genere mi è parsa un vero e proprio anacronismo, un'opinione

di altri tempi e mi ha sorpreso soprattutto il vedere che essa parta dai banchi della sinistra e da un uomo che, come l'onorevole Cotugno, ha la mente aperta a tutte le idee di progresso sociale.

Ella sa, onorevole Cotugno, che le leggi eversive, successive al 1806, non permettevano la distribuzione in quote di proprietà, o, per essere più precisi, in quote di dominio utile, giacchè i quotisti continuano a pagare un canone e chi paga un canone non può essere che utilista; esse vollero assicurare l'uso diretto a favore dei cittadini che si trovassero nelle condizioni prescritte dalle leggi stesse. Tolleravano la ripartizione in quote di proprietà o di dominio utile solo in via eccezionale, quando cioè i terreni, sui quali l'uso pubblico si doveva esercitare, non si prestassero assolutamente all'uso diretto.

Viceversa nella prima età del secolo passato, ed anche in buona parte della seconda metà, quella che era una eccezione è divenuta la regola, giacchè per una serie di veri e propri abusi, i quali fanno torto a tutte le amministrazioni locali che vi si sono prestate, non si faceva che distribuire a larga mano senza discernimento, quasi a titolo di ripartizione di terre di conquista, i beni demaniali.

La statistica lo prova. Dal 1806 al 1860 si quotizzarono, in media, 3800 ettari all'anno, nel secondo periodo dal 1860 al 1900 questa cifra sale a 4893 ettari all'anno; nel 1901 si scende a 2456; nell'anno seguente l'estensione quotizzata è di 1291 e si riduce a 1119 nell'anno successivo. A queste rapide diminuzioni corrisponde il discredito della pratica dell'attribuzione in proprietà o semi proprietà.

Dopo quell'anno il Governo non ha più permesso le quotizzazioni.

L'istituto della quotizzazione ha l'inconveniente di approdare allo scopo opposto a quello al quale si mira ed al quale mirano le leggi eversive, giacchè, in sostanza, queste quotizzazioni, piuttosto che beneficiare i proletari, non hanno, bene spesso, beneficiato che i piccoli e grandi possidenti, i quali con l'incetta delle quote a buon mercato hanno convertito a proprio beneficio quello che doveva essere un beneficio per i poveri; l'onorevole Cotugno ne sa qualche cosa, come perfetto conoscitore delle cose del Mezzogiorno. (*Interruzioni*).

Nelle nostre provincie si è formato un vero e proprio patrimonio borghese in luogo

del patrimonio feudale antico, a furia di accumulare un numero notevole di piccole estensioni di terreni demaniali cedute a vile prezzo dagli stessi assegnatari, che erano ben fortunati di vendere ed intascare un guadagno immediato, in luogo di rendersi aggiudicatari di terre che non erano in condizione di lavorare. Nè, per eliminare il grave inconveniente, è valso il divieto di alienazione contenuto nelle istruzioni del 1808, nella legge del 1816 e nel rescritto del 1852, perchè gli interessati, con l'aiuto dell'opera di notai compiacenti, trovavano sempre il modo di eluderlo.

Ma non basta: col sistema della ripartizione delle quote a titolo di proprietà o quasi proprietà, si è venuti ad un risultato assurdo che non era certo nella mente del legislatore: alla vera e propria distruzione dei demani comunali.

I demani comunali, se ci sono, sono per beneficiare i proletari; sono per beneficiare coloro che rivestono la doppia qualità di essere nullatenenti e di essere atti alla coltivazione delle terre. Invece, con l'interpretazione per tanto tempo praticata, si giova soltanto ai poveri del tempo nel quale la ripartizione ha luogo, e non si tiene conto dei diritti di coloro che poveri saranno in epoche successive ed ai quali pure le terre demaniali sono devolute. Il demanio comunale è in questo modo distrutto, non esiste più, e non gioverà più alle generazioni venturose.

Enunciare questa verità significa condannare il sistema seguito per quasi tutto il secolo passato. L'onorevole Cotugno, non ignora, giacchè ha citato anch'egli la relazione della competentissima Commissione che studiò nel 1884 le condizioni dei demani comunali nel Mezzogiorno. (*Interruzione del deputato Cotugno*).

Ma scusi, onorevole Cotugno, la sua interpellanza è questa o non è questa?

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni!

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Cotugno, rispondo alla sua interpellanza che è concepita in termini precisi. Sono obbligato a farlo perchè ella non ha dichiarato di abbandonarla.

COTUGNO. Io ho chiarito nello svolgimento della mia interpellanza questo concetto: piuttosto che attribuire per tre anni l'utenza, sarebbe meglio tornare alla ripartizione delle quote.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Risponderò anche a questo. Intanto le dimostro con argomenti logici e con l'opinione dei competenti che l'assegnazione delle quote equivale alla distruzione dei demani comunali (*Interruzione*) e che per proteggere un istituto si deve cominciare col non distruggerlo. Ella dunque ha citato (e vede che rispondo proprio a quello che ha detto nello svolgimento) ha citato la relazione della Commissione che studiò la materia dei demani comunali nel Mezzogiorno. Ebbene, se ella avesse letto tutta quella relazione, avrebbe trovato delle pagine nelle quali si condanna il sistema da lei propugnato. Legga, onorevole Cotugno, quello che è stampato a pagina 132 e seguenti.

E se ne vuol sapere di più, lo domandi all'autore di quella relazione che è fortunatamente vivo e vegeto, e siede alla Camera: l'onorevole Salandra. In quella relazione è detto che la ripartizione delle quote demaniali nel Mezzogiorno d'Italia, è stata un vero disastro, è stata la negazione di ogni giustizia, è stata il fomite di molte agitazioni...

BELTRAMI. Il ricco ha spogliato il povero.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Governo a sua volta, ammaestrato dalla lunga esperienza, riconobbe la necessità di cambiare strada e di sottoporre le terre demaniali del Mezzogiorno ad un regime giuridico più conforme alla loro origine e alla loro destinazione. Fino dai primi anni del secolo che corre, ha adottato definitivamente ed invariabilmente il sistema dell'utilizzazione diretta da parte della cittadinanza o della concessione in utenza privata ma sempre temperanea, mediante la corresponsione di tenue canone. Il sistema della concessione in utenza ha soprattutto il vantaggio di conservare intatto il patrimonio dei poveri, perchè non serve soltanto ai poveri attuali, a coloro che attualmente sono nelle condizioni di bisogno; ma serve, secondo l'intenzione del legislatore, ai bisogni delle generazioni di diseredati della sorte, che, purtroppo, non mancheranno in avvenire, come non mancarono in passato.

La utilizzazione però non deve attuarsi in modo tumultuario, abbandonata all'arbitrio del più forte o del più protetto: è fatta secondo regole fisse, precise, determinate, che il Ministero si riserva di rivedere ed eventualmente di modificare, caso per caso.

Il sistema ha dato, onorevole Cotugno, eccellenti risultati: le popolazioni hanno visto che quello è il miglior modo di utilizzare gli usi civici ed i demani comunali. Io potrei citarvi molti casi, nei quali esso ha fatto cessare assolutamente agitazioni, che duravano da decine e decine di anni nel Mezzogiorno continentale e in Sicilia.

È vero che in qualche luogo si sono avuti a verificare inconvenienti, specialmente dove le associazioni dei lavoratori, che sono state giustamente preferite in omaggio al principio cooperativo, non furono ordinate sulla base dell'uguaglianza. Ciò però si deve non a vizio del sistema, ma alla cattiveria degli uomini, all'essere le associazioni imparate alla utilizzazione diretta e collettiva dei terreni; questo ha dimostrato che bisogna provvedere assai cautamente nelle assegnazioni ad associazioni. Talvolta queste associazioni, o, per essere più esatti, gli uomini a capo delle medesime, piuttosto che provvedere al bene degli associati, provvedono non altro che al proprio tornaconto e lasciano agli associati soltanto le briciole del loro desco.

È frequente l'errore di attribuire ai sistemi i vizi e i difetti degli uomini e questo ne è un esempio veramente tipico e singolare.

Ma l'onorevole Cotugno ha detto che l'utenza ristretta a brevi termini produce l'inconveniente di non lasciare al lavoratore il tempo di migliorare il terreno e di trarre il profitto dalle migliorie. Questa, è la sola seria obiezione che può farsi al sistema delle utenze; e l'onorevole Cotugno non se l'è fatta sfuggire. Essa però suppone un sistema imperfetto di brevi concessioni, mentre il Governo oggi, preferisce il sistema assolutamente opposto, quello cioè di lasciare agli utenti il termine necessario perchè possano migliorare i fondi, e quindi trarre profitto dalle migliorie apportatevi.

È dunque una concezione falsa dell'utenza quella per la quale essa debba necessariamente restringersi non dico a tre o quattro anni, ma nemmeno a dieci o a venti; essa non è limitata nemmeno dalla vita dell'uomo. È perciò che, riconoscendo un sano principio che fra le popolazioni anglo-sassoni ha trovato larghissima applicazione nell'*home stead* e che anche presso di noi comincia a trovare simpatia ed applicazione in importanti atti legislativi, come il disegno di legge sui beni di famiglia, i nuovi regolamenti esaminati e modificati dal Ministero di agricoltura industria e commercio

assicurano alla famiglia dell'utente l'uso diretto del fondo già coltivato, alimentando l'affezione alla terra che è elemento precipuo di successo dell'industria agricola.

Vero è che la revisione delle liste degli utenti si deve fare ogni tanto tempo; ma questa è necessità voluta dall'imprescindibile obbligo che ha la comunità di assicurare l'utenza soltanto a coloro i quali conservano le qualità volute dal legislatore, cioè la nullatenenza e l'attitudine al lavoro, affinché le terre loro affidate rendano i maggiori benefici.

Non posso chiudere le mie parole per dimostrare all'onorevole Cotugno come egli fosse in errore, allorchè formulava la sua interpellanza, senza leggergli poche parole di un recentissimo parere del Consiglio di Stato che porta la data del 27 gennaio 1911, cioè di poco più che un mese addietro.

Il Consiglio di Stato, parlando del sistema adottato dal Ministero di non permettere più la quotizzazione ma di ammettere soltanto l'uso temporaneo, dice: « Sono inoltre da riconoscere degni di ogni maggiore plauso gli intendimenti lodevolissimi proposti dal Ministero di far sì che i terreni demaniali siano mantenuti o fatti ritornare alla loro naturale destinazione, e ciò per gli alti fini d'ordine sociale, indicati nella relazione ministeriale. Tali intendimenti sono anche da assecondarsi nel modo più largo possibile ».

Le parole di lode alle quali la condotta dell'Amministrazione è fatta segno da parte di quell'Alto Consesso, sono per essa prezioso incoraggiamento a perseverare.

Ma dimenticavo un'altra obiezione proposta dall'interpellante. In qual modo si potranno utilizzare i terreni, che egli chiama più ingrati ed affatto remunerativi? A ciò, onorevole Cotugno, ha provveduto in modo esplicito e adeguato la legge del 10 luglio 1910 per il demanio forestale, la quale in un capoverso dell'articolo 24 dice: « i terreni boscati, o suscettibili di miglioramento forestale, appartenenti ai demani comunali delle provincie napoletane e siciliane, che per qualsivoglia motivo non servano all'esercizio degli usi civici, nè siano utili ai bisogni della generalità dei cittadini del comune, nel cui territorio sono posti, potranno essere prosciolti dal vincolo demaniale ed affidati all'azienda forestale, che ne curerà la gestione e l'incremento in base a speciali convenzioni. Il reddito netto, che l'azienda verserà al comune nella misura pattuita, sarà destinato

a beneficio della popolazione nel modo prescritto, caso per caso, dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio ».

Vede l'onorevole Cotugno che le due principali obiezioni, che si oppongono al metodo della concessione in utenza, sono state eliminate mercè l'adozione di opportune norme direttive che si seguono nella formulazione dei regolamenti locali e mercè la disposizione che vi ho letto della recentissima legge. Io quindi voglio augurarmi che per la prima parte l'onorevole Cotugno vorrà dichiararsi soddisfatto, perchè gli ho dimostrato che il Ministero fa quel poco che può per affrettare la definizione delle controversie demaniali, le quali si svolgono per buona parte all'infuori della sua influenza. Per la seconda parte, per quanto cioè riguarda la ripartizione a titolo di proprietà, o la concessione in utenza, ho la lusinga che egli vorrà riconoscere eziandio che era nel torto, quando domandava il ritorno al sistema antico, e vorrà riconoscere che l'attuale sistema risponde meglio allo spirito dei tempi ed a quelle idee democratiche, che sono oggi patrimonio non solo del partito, del quale egli è autorevole parte, ma anche di tutte le menti illuminate della moderna generazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè io gli ho domandato se era disposto a presentare un disegno di legge, tirandolo fuori dagli scaffali polverosi del Ministero di agricoltura, ed egli invece mi ha risposto che vuol rafforzare uno dei tre organi, che io credo di ostacolo a qualunque soluzione, e precisamente il Consiglio demaniale di prefettura.

Desidero che il ministro presenti immediatamente la legge e la faccia finita con uno stato di cose ormai addirittura intollerabile.

Io non ho sognato mai, e le mie parole vanno anche all'amico Beltrami, che, arrivato all'ultimo momento, senza avermi ascoltato, si è fatto a dare approvazione incondizionata all'onorevole sottosegretario di Stato, io non ho sognato mai di affermare che il sistema dell'attribuzione di quote, chiaritosi utile una volta, possa e debba essere oggi mantenuto. Tutt'altro. E se il rappresentante del Governo vuol sapere qualche cosa di più, gli dirò che io fui tra i primi a denunciare le mille frodi con le quali ingordi speculatori s'impossessavano

delle quote demaniali prima che scorressero i termini prefissi all'inalienabilità ed a far rientrare nel patrimonio pubblico il mal tolto.

Io, poi, Beltrami carissimo, dicevo inoltre che è errato dare i beni demaniali in utenza per tre anni soltanto. Ora noi abbiamo terreni che si differenziano per qualità...

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Questo è il difetto del regolamento.

COTUGNO. ...Ed io dicevo appunto: cercate di fare un regolamento migliore perchè questi terreni possano essere realmente ed effettivamente migliorati; perchè chi deve piantare un albero in un terreno vuole avere la speranza di vederlo fruttificare, ed in tre anni un albero non può dare frutto. Chi deve dissodare, trasformare, concimare per preparare il terreno a ricevere le sementi, se deve usufruirne per tre anni non si accingerà a far nulla perchè lavorerebbe per gli altri.

Ed aggiungo ancora che, fino a quando non sarà venuto al Governo il pensiero e la volontà di dare opera a queste che sono improrogabili riforme che nulla costano allo Stato, ma che invece gli assicurano una economia nelle spese, un funzionario dei tanti che ve ne sono capaciissimi nell'ufficio di legislazione, lo ripeto, potrà farla da risvegliatore (*excubitor dormientium*) presso le tardigrade autorità prefettizie del beato italo regno.

Io mi auguro che il Governo vorrà provvedere a questa, che per me non è stata un'accademia, ma l'adempimento d'un dovere dettato dalla necessità assoluta di portare a conoscenza della Camera uno stato di cose che se si dovesse protrarre ancora per molto tempo è pieno d'incognite paurose.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Debbo una sola parola all'onorevole Cotugno.

L'onorevole Cotugno mi ha domandato categoricamente se il Governo ha intenzione di presentare un disegno di legge per provvedere ai bisogni dei demani del Mezzogiorno.

È vero che su questo punto non avevo risposto direttamente, ma mi sembrava di averlo fatto indirettamente svolgendo le mie dichiarazioni, dalle quali risulta che il

Governo, senza precludersi la via a riforme che devono essere maturamente studiate, crede che le leggi esistenti, se bene applicate, siano sufficienti alla bisogna, e che darà tutta l'opera perchè siano attuate razionalmente a beneficio delle popolazioni del Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita questa interpellanza.

Seguono le interpellanze dell'onorevole Podrecca, al ministro dell'interno, « sui risultati dell'inchiesta riguardante il Collegio Nazareno » e dell'onorevole Valenzani, al ministro dell'interno, « per conoscere i risultati dell'inchiesta compiuta sull'opera pia del collegio Nazareno di Roma ».

L'onorevole Podrecca ha facoltà di parlare.

**PODRECCA.** Quando sabato sera si trattava di fissare queste interpellanze per lunedì, l'onorevole Valenzani e l'onorevole sottosegretario di Stato annuente, mi osservarono, alla eccezione che muovevo sulla difficoltà di studiare la relazione, che si trattava di poche pagine.

Se si trattava di poche pagine per quello che si riferisce al caso Valenzani, non era così su tutto ciò che si riferiva all'Amministrazione di quel Collegio, poichè la relazione consta di 114 pagine, molte di carattere minutissimo, e zeppe di cifre, per cui, se nella risposta che darò vi saranno delle inesattezze, non sarà colpa mia, perchè, malgrado che io abbia passato tutta la notte a leggere ed a consultare quella relazione, non ho potuto farlo che saltuariamente.

Si tratta di una questione vastissima che va molto al di là e molto al di sopra delle persone che possono ritenersi toccate dalla mia interpellanza e dalla precedente interrogazione. Se ne era occupato (ed è per questo che io ne ho avuto notizia) anche il Consiglio comunale di Roma due volte, perchè nella questione del collegio Nazareno è interessato il Consiglio comunale di Roma, ed anche quello di Rimini, trattandosi di un'opera pia intesa a sovvenire degli studenti poveri. Infatti, il testamento del cardinale Tonti lo dice chiaramente. Si tratta del cardinale Tonti morto verso il 1622, venuto povero a Roma: egli accumulò ingenti ricchezze; e, probabilmente anche per un sentimento doveroso di restituzione, fece il suo testamento a completo beneficio degli studenti poveri. In quel testamento si dice così: « Lascio tutto il mio alla istituzione d'un collegio nel quale debbono essere mantenuti, educati ed istruiti

12 giovani, e se le rendite lo permettessero, anche 20 (ma giovani poveri, *pauperes*), fra i quali sempre due della mia patria Rimini. E se rimanesse ancora un margine (prego gli onorevoli colleghi di prestare attenzione, perchè è di una grande importanza questa parte del testamento) vada ad aiutare con borse di studio i migliori giovani usciti dallo stesso collegio (intitolato il Nazareno, poichè egli era stato vescovo a Nazaret) sempre *pauperes*: borse di studio che possano sovvenirli anche all'Università.

Il testamento è del 19 aprile 1622.

Il carattere di opera pia del collegio Nazareno è riconosciuto da tutti gli enti e da tutte le persone che hanno dovuto occuparsene. La stessa odierna inchiesta osserva che all'articolo quarto delle tavole di fondazione è detto: Siano gli allievi delli migliori ingegni e delli migliori costumi e dei più poveri che si possono trovare; e che nessun allievo vi sia messo anche se raccomandato da alte personalità. Sul carattere quindi dell'ente non c'è dubbio. Lo stesso Consiglio di Stato il 1875, il 9 febbraio, dichiarava essere il Nazareno una vera e propria opera pia, e quindi soggetta alla legge 3 agosto 1862 perchè destinato a beneficio esclusivo di giovani poveri. Li stessi padri scolopi che reggono il convitto Nazareno (bisogna fare distinzione fra collegio e convitto, perchè il collegio è l'opera pia Tonti e il convitto è un'altra opera sorta in seguito) lo affermano energicamente per bocca dei loro avvocati, quando dicono che « il collegio Nazareno non è un nobile convitto ma un alunnato per il mantenimento e l'educazione di giovani poveri. Il convitto, opera affatto transitoria e priva di giuridica entità, trovasi accidentalmente unito all'alunnato nella residenza; ma nell'esistenza legale ne è affatto distinto. È l'alunnato, quello a cui compete propriamente il titolo di collegio Nazareno ». Quando conveniva agli scolopi, essi difendevano la loro causa affermando dunque che il collegio Nazareno non aveva niente a che fare col convitto; ma il transitorio, ossia il convitto degli scolopi, diventa il permanente; l'accidentale diventa l'essenziale ed il normale.

Si tratta di una vera e propria usurpazione. Oggi siamo in argomento: l'ha dichiarato anche l'onorevole Cotugno! Si tratta di una vera usurpazione di patrimonio destinato ai poveri, usurpazione alla quale il Governo italiano è stato complice completamente.

Fino al 1870 il patrimonio degli Scolopi quanto quello delle Opere pie e della chiesa era tutt'uno: per lo meno i fondi che sovvenivano a questa istituzione venivano sempre dalla stessa fonte.

Quindi non avevano interesse gli Scolopi, che conducevano l'Opera pia, di sostituire un istituto ad un altro, e funzionavano regolarmente i due istituti.

Ma dopo il '70 in Roma si fondano quattro licei-ginnasi governativi e l'istituzione passava allo Stato per le leggi eversive applicate con la legge del '73 anche per Roma.

Fondati i quattro licei-ginnasi governativi in Roma, il partito clericale desidera averne uno proprio, un istituto proprio, un ginnasio-liceo da sviluppare, arricchire, contrapporre e mettere in concorrenza coi ginnasi-licei dello Stato.

Non c'era migliore espediente che quello di ricorrere al patrimonio Tonti, al patrimonio dei poveri. E infatti il patrimonio dei poveri, ossia il Collegio Nazareno, diventa il Convitto Nazareno, diventa un istituto clericale che arriva fino ad avere 420 alunni, in concorrenza con gli istituti dello Stato e vive delle rendite del patrimonio del cardinal Tonti, le quali erano destinate a sovvenire i giovani poveri.

Una voce. Ma veniamo all'inchiesta!

PODRECCA. Come dice?

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni!

PODRECCA. Questa parte è anche nell'inchiesta. Non mi distacco affatto dall'inchiesta se non per corredarla delle notizie che sono a mia cognizione.

Dunque, dal 1876, mi pare, fino al 1905, nessuno studente povero è ammesso gratuitamente al collegio Nazareno, nessuna borsa di studio è data a studenti che frequentassero l'Università e che poveri fossero.

La Congregazione Scolopica del Nazareno, che è sciolta con la legge del 1872, per Roma, rimane amministratrice tanto dell'uno istituto quanto dell'altro. Non ammette nell'istituto nemmeno i due studenti poveri di Rimini, per i quali particolarmente si era fatto il testamento ed ai quali era rivolto il particolare pensiero del testatore.

Bisognava però dare una forma legale a tutto questo, bisognava avere la complicità assoluta del Governo.

E la si trova. Quando si tratta di questo genere di affari, quando si tratta di Congregazioni religiose che possono costituire od avere ramificazioni specialmente nel

corpo elettorale, si trova il modo di accontentarle. Ne hanno trovato il modo una Commissione incaricata di studiare la questione ed il ministro Depretis nel 1882, compilando un vero e proprio statuto truffa, come lo chiamerei.

Il 30 dicembre 1882 è proposto dal ministro dell'interno Depretis lo statuto organico, il quale reca all'articolo primo queste parole: « Il collegio Nazareno è destinato alla educazione » (soppressa la parola gratuita) « di giovanetti di famiglia agiata » (sostituita la parola *pauperes* del Tonti).

La truffa è compiuta, gli Scolopi sono soddisfatti, il colpo è fatto!

Senonchè protesta il comune di Rimini, interessato, il quale nel 1904 dichiara quali sono i suoi diritti che vorrebbe fare osservare, cioè che due giovani poveri di quella città fossero ammessi nel collegio.

Rispondono a questo gli Scolopi ed i loro officiosi difensori, essere il convitto necessario a sorreggere l'Opera pia, specialmente per avere l'Opera pia Tonti subite gravi perdite durante l'occupazione napoleonica.

Si diceva, in altri termini: noi abbiamo fondato un convitto a pagamento e coi denari che ne ricaviamo riansanguiamo l'Opera pia Tonti, che è stata rovinata dalle invasioni napoleoniche.

Tutto ciò è insussistente, perchè dopo la reintegrazione di papa Pio VII tutte le opere pie furono indennizzate e l'Opera pia del Nazareno in forza dell'articolo 16 del *motu proprio* 26 luglio 1816 del papa stesso, presentò il 18 aprile 1817 la notifica dei danni subiti e su questa base le furono integralmente liquidati.

Adunque il patrimonio Tonti dopo le invasioni napoleoniche fu quasi completamente integrato, e di fatti esistono ancora oggi i palazzi nei quali ha sede l'Opera pia del convitto Nazareno, l'uno in Roma in via del Bufalo e l'altro ad Albano, varie terre, ecc.

E a dimostrare come io sia nel vero quando affermo che il convitto sfrutta l'Opera pia, basti ricordare il fatto che mentre il convitto, come inquilino dell'Opera pia, dovrebbe pagare l'affitto per i palazzi che occupa a Roma e ad Albano, in tutti i bilanci non figura mai una somma versata all'Opera pia per affitto dei palazzi, come in nessun bilancio preventivo nessuna somma è destinata a favore dei giovani poveri e ciò dal 1876 al 1904.

L'amministrazione dei due istituti è unica come appunto volevano gli Scolopi che

miravano a creare una fusione, ossia la confusione delle due aziende, la quale permettesse di non scoprire mai che il collegio-convitto-liceo-ginnasio dei preti vive alle spalle di un'opera pia.

Questo è constatato nella relazione a pagina 74 ove si dice: « il bilancio preventivato fino a tutto l'anno 1909 fu unico per l'azienda dell'opera pia e quella del convitto con promiscuità delle relative entrate e spese, ciò che non permetteva di mettere in evidenza la potenzialità economica delle due gestioni. In detto bilancio non venivano inseriti neppure gli affitti dei fabbricati ad uso del collegio dei nobili; con ciò non l'opera pia può essersi giovata dell'azienda del convitto, ma questo di quella ».

Se qualche studente povero oggi è ammesso, ciò deve alle proteste sollevate dal Consiglio comunale di Roma nel 1908 e a quelle fatte nel 1904 dal Consiglio comunale di Rimini, ma questi studenti poveri che entrano nel collegio Nazareno sono come dei tollerati, come dei poveri spiautati che si trovano a contatto dei ricchi e dei nobili, come dei beneficiati, mentre i ricchi ed i nobili sono appunto quelli che vivono del patrimonio loro.

Il patrimonio Tonti viene sperperato in grandezze ed è naturale trattandosi di un istituto di nobili e di ricchi: vi sono nel convitto sale di biliardo ed anche di scherma, poichè nonostante il quinto comandamento di Dio: non ammazzare, gli Scolopi insegnano anche la scherma! (*Rumori*).

La confusione delle attribuzioni amministrative è completa. Possiamo considerare l'amministrazione dei due istituti, tenuta ora dai preti soltanto, ora soltanto da laici, ora da laici e preti insieme, ed io non mi azzardo a dire quale delle due categorie abbia fatto più malgoverno del patrimonio di questa povera gente.

Diamo qualche esempio tipico, riportato nella relazione, di amministrazione dei preti. Ecco come amministra il rettore dell'opera pia, un padre scolopio che ha avuto per tanti anni nelle mani l'amministrazione.

Si tratta di un insegnante licenziato dal semi-convitto (è una sotto gradazione del convitto), che chiede il pagamento del suo assegno mensile.

La Commissione consultiva che era già stata creata con cinque membri, tre rappresentanti del Governo e due della provincia (qui la legge era stata applicata, almeno formalmente) la Commissione si rifiutò al pagamento e allora l'insegnante,

che usciva dall'istituto, un certo padre Caricati, cita l'Amministrazione per il pagamento di queste indennità (le chiama assegni). Il Caricati di questi assegni non ne aveva mai percepiti durante l'insegnamento; la Commissione si oppone al chiesto pagamento, ma il Caricati cita l'economista, e il rettore padre Cianfrocca a mezzo del padre Giliberti sborsa lire 3,000. Tale intervento del padre Cianfrocca, è la relazione che lo dice a pagina 93, si spiega col fatto che egli aveva riscosso e trattenuto gli assegni del Caricati dandone per lui le quietanze. (Relazione pagina 93).

Gli stati *paga* non esistono o non sono autenticati da alcuno: molte quietanze sono fatte dallo stesso carattere del rettore Cianfrocca, non manca qualche caso che si dichiara illetterato un creditore del quale altrove si ha la firma. Le quietanze staccate dal bollettario non rispondono alla matrice.

Queste sono constatazioni della relazione a pagine 90 e 91.

All'esattore vengono rimborsate lire 240 per medicine ai convittori, quietanza del 31 dicembre 1902, già pagata dal rettore coi fondi delle spese particolari dei convittori stessi. (Relazione pagina 75).

La relazione osserva che l'autorità tutoria ha sempre sanato tutte queste irregolarità.

E veniamo al periodo del 1904.

Nel 1904 le proteste sollevatesi più volte nel Consiglio comunale di Roma, nella provincia, nel Consiglio comunale di Rimini, e le discussioni fatte dalla pubblica stampa preoccuparono il Ministero.

La relazione stessa del resto può dire quanto fosse legittima tale preoccupazione. Si trattava di irregolarità, di abusi, di frodi che la stessa relazione è costretta a rilevare; disordine assoluto dal punto di vista contabile e dal punto di vista della ragioneria e dei bilanci, dispersione o meglio usurpazione del patrimonio dei poveri.

Si trattava quindi di mettere la mano in questa intricata matassa, di sbrogliarla, di moralizzare l'ambiente, di cacciare i vampiri, di restaurare l'ordine amministrativo, e bisognava perciò trovare persona di alta competenza, di sicura coscienza superiore ad ogni sospetto, e fortunatamente a Roma ve ne sono a centinaia, un uomo la cui presenza sola avesse imposto rispetto a tutti.

Il Ministero nomina l'avvocato Domenico Valenzani a questo scopo.

Orbene, non mi muove astio personale, (*Mormori*) e se pur mi muovesse astio per-



sonale, il che non è, voi dovrete guardare non alle intenzioni che mi muovono in questa lotta, ma ai fatti che io vi porto dinanzi. Fossi pure un furfante, come il Valenzani ha detto in questa Camera, voi dovrete tener conto delle mie parole come un giudice istruttore deve tenere conto delle parole del furfante che gli fa una denuncia.

Io sono insorto nell'interesse del collegio Nazareno, perchè si reintegrino i poveri nel patrimonio usurpato; conoscendo il disordine amministrativo in quella duplice azienda confusa espressamente, ho visto nominato il Valenzani, il quale appartiene ad un ambiente (se anche egli non si è fatto capo di quell'ambiente, l'hanno fatto i suoi amici) profondamente corrotto. (*Oh! oh! — Rumori*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Podrecca, le raccomando la misura nelle parole.

**PODRECCA.** Non ho detto che il Valenzani sia l'esponente di questo ambiente. Ma egli appartiene ad un ambiente, al collegio di Albano, nel quale si sono elevati frequentissimi gli scandali e, da venti anni, si parla di una consorteria che ha nelle mani tutti gli interessi del luogo, consorteria che non è possibile spezzare, perchè nessun partito e nessuna idealità politica l'anima. Essa va dal clericale al falso repubblicano, al falso socialista: (*Ilarità — Rumori*) tutti vi possono accedere, quando si accocchino ad agire in quei determinati modi.

Orbene, vi dirò un piccolo fatto per provarvi come in certi ambienti certe cose possono verificarsi. Non vi parlo di Albano capoluogo del collegio, che ha ora una amministrazione socialista sulla quale non ci sarà mai niente da dire. Il giorno che ci fosse sarei io il primo a venire qui a stigmatizzarla da questa tribuna (*Eh! Eh!*)

Non si tratta nemmeno della vecchia amministrazione di Albano, i cui capi sono divenuti sostegno del Valenzani, contro i quali si elevarono le rampogne di un commissario regio, come fu il Ferri, che li trascinò anche davanti ai tribunali.

**VALENZANI.** Se non ho avuto un voto ad Albano!

**PODRECCA.** Fu il Rossi, ex-sindaco di Albano, portato davanti ai tribunali, l'unico che abbia sostenuto la causa del Valenzani in quel luogo e la sostenga ancora e si prepari a fargli una clientela politica.

A Palestrina (dico una cosa vecchia, ma la dico perchè sintomatica e ci dà un spraglio di luce) a Palestrina molti anni fa si stabilisce di erigere un monumento ad una

delle glorie d'Italia, a Pier Luigi da Palestrina (qui non c'entra certo il Valenzani, ma è il carattere dell'ambiente). Si diranno circolari in tutta Europa: rispondono le più cospicue personalità del mondo musicale e artistico, con entusiasmo, inchinandosi riverenti dinanzi a questa città che aveva dato i natali a colui che fu il più grande dei musicisti d'Italia. Arrivano delle somme, si dice ragguardevoli, che furono registrate anche nei giornali. Ebbene, un bel giorno tutto scompare. Del monumento non se ne parla più. Non si sa chi abbia avuto quelle somme; non si sa neppure (ho cercato di saperlo) chi fossero gli iniziatori della sottoscrizione. A Palestrina non abbiamo neppure un compagno socialista che possa svelarli.

**VALENZANI.** È il principe Barberini.

**PODRECCA.** È la prima volta che lo sento! (*Ooh!*) Certo il principe Barberini non è dei nostri elettori.

Io era a conoscenza, e non ne parlai, della lunga vertenza dell'Università agraria di Frascati, circa la quale furono mosse interrogazioni, nella cui amministrazione ha avuto gran parte il Valenzani.

**VALENZANI.** Mai!

**PODRECCA.** Era segretario consulente

**VALENZANI.** No.

**PODRECCA.** Ad ogni modo, mi faccia il favore di non interrompermi, come io non la interromperò quando parlerà lei.

*Voci.* Ma parli del Nazareno!

**PODRECCA.** Veniamo al Nazareno. (*Oooh!*)

Ho detto per quali ragioni citava questi fatti, perchè mi sembrava che dessero chiara luce sopra un ambiente del quale il Valenzani è il rappresentante. Ho udito l'altro giorno quando fu richiesta la pubblicazione dell'inchiesta del Nazareno, dire: badi l'onorevole Podrecca di non raccogliere le dicerie. La voce pubblica qualche volta è calunnia, è il morso della vipera.

Ma la vipera contro il diamante si spezza i denti, ed io mi auguro che la coscienza dell'onorevole Valenzani sia adamantina e che i denti di tutte le vipere si spezzino contro di lui. Egli dunque è chiamato nel 1905 ad amministrare il collegio Nazareno, delegato dal Ministero dell'interno nella qualità di delegato all'economia; altri commissari sono Colosimo, Clementi, il presidente era Don Fabrizio Colonna, mi pare, eccetera, eccetera.

La relazione segue un po' l'antico sistema, cioè ha una certa confusione nel-

l'assegnare la responsabilità amministrativa. Non si capisce, perchè non sempre vi sono le date e vi mancano tutti gli allegati, non si capisce i disordini ai quali essa accenna, a quale periodo si riferiscano, se al primo periodo esclusivamente Colonna (1900-905) o al secondo Valenzani-Colonna (mi pare che il Colonna ci fosse in questo secondo periodo) (1905-10). Certo la relazione continua sempre a parlare di varie irregolarità. Tutta la parte da pagina 85 in poi della relazione si riferisce ad irregolarità che rimangono in quell'istituto.

Essa accerta irregolarità e disordini, assenza delle funzioni di controllo, nessuna ingerenza e sorveglianza sul servizio di cassa, constata irregolarità anche in documenti allegati a mandati, di rimborsi frequenti, di persone che danno quietanza per i veri percipienti senza che siano stati a ciò delegati, onde, dice la relazione a pagina 92, « non può sorprendere che, malgrado ciò, siano stati i relativi pagamenti ammessi a discarico dall'autorità chiamata a giudicare sulla regolarità dei conti ». Questa autorità ci fa una figura in tutta questa relazione meravigliosa: io la vorrei stampare ed affiggere.

Non so se i crediti ritenuti inesigibili si riferiscano esclusivamente al periodo Valenzani o ad altri periodi: certo troviamo ricordati crediti inesigibili per lire 16,010 e cioè lire 2,797 verso inquilini, lire 13,213 verso fornitori. Ed è veramente deplorabile la trascuranza nella riscossione di tali entrate.

Non si comprende infatti come, ad esempio, si sia consentito che un maestro di scherma affittuario di un locale terreno rimanesse in arretrato della pigione per lire 983 dichiarate inesigibili, mentre il collegio stesso gli corrisponde attualmente, dice la relazione, somme non tenui per conti di convittori ai quali dà lezione. Convittori morosi per lire 3,350.

Taluni per lire 3,550, altri per lire 1,622, altri per 1,384, ecc. Trattasi, dice la relazione, di colpevole tolleranza.

Ma è doveroso riconoscere che per lire 12,000 tali somme sono anteriori all'ultimo decennio; ossia al periodo Valenzani.

Comunque, dice la relazione, si potrebbero indagare i responsabili. Ed infatti l'articolo 29 della legge 17 luglio 1890 ne farebbe tassativo obbligo.

Ma veniamo a quelle cose che all'amministrazione Valenzani si possono sicuramente attribuire.

Tre sono state le accuse formulate in pubblico dagli avversari stessi del Valenzani contro di lui.

Ed io mi compiaccio che tutte le deposizioni fatte contro il Valenzani, nessuna delle quali figura però nella relazione, comincino, come mi hanno scritto coloro stessi che sono andati a deporre, perchè altrimenti dalla relazione non lo avrei appreso, comincino con le parole: Mi dichiaro avversario dell'onorevole Valenzani, avversario politico e, taluno aggiunse, avversario morale.

Tutte le deposizioni cominciano così. Quindi è con lealtà che i nostri amici sono andati a deporre. Ma seguiamo la relazione.

Queste accuse, che sono state portate davanti alla Commissione, vertono sopra tre punti specialmente: vendita di mobili artistici, fornitura del vino e favoritismo negli affitti.

Per quello che riguarda i mobili, vi sarebbe un mezzo semplicissimo per vedere se vi sono responsabilità da accertare: quello di confrontare l'inventario con i mobili esistenti. Orbene, guardate la relazione che cosa dice a proposito degli inventari: « L'ultimo inventario fu compilato in seguito a premure della Prefettura (non dice quando, perchè la relazione non mette la data, od almeno io non l'ho potuta trovare nelle tre ore o quattro, nelle quali ho avuto stamane la relazione stessa) e risulta che sia stato semplicemente copiato, nella parte riguardante i mobili, dall'inventario precedente, senza procedere ad alcuna constatazione. Non è autentico, non è tenuto al corrente e quindi vengono omesse le note di variazione. Gli inventari non sono conservati con le dovute cautele in archivio, come ne è prova il fatto che non è stato possibile rintracciare quell'inventario, sulla scorta del quale è stato redatto l'ultimo ».

Questo si dice a pagina 66.

FAELLI. Ma come dice che l'avevano copiato, se non hanno trovato l'inventario precedente?

PODRECCA. Questa osservazione la farà all'onorevole Calissano.

FAELLI. Ma se quello precedente non l'ha letto nessuno, come hanno fatto a copiarlo? (*ilarità*).

PODRECCA. Dice la relazione che è stato copiato da un precedente inventario, appunto perchè non si son fatte le opportune constatazioni.

Come si è potuto fare allora? Non avendo nessuno elencato i mobili, significa

che è stato copiato da un inventario precedente, oppure che l'inventario è stato inventato; il che sarebbe anche peggio.

Questa osservazione sugli inventari si fece in seguito ad una accusa specifica, che è circolata per Albano, diretta all'onorevole Valenzani, che quattro *consolles* stile impero, appartenenti alla sede del collegio Nazareno in Albano, sieno state vendute ad un antiquario per una somma cospicua. (*Movimenti del deputato Valenzani*).

È inutile che apra le braccia, io leggo la relazione.

Dice la relazione a pagina 60: « Infatti il Valenzani si rimise interamente al rettore, il quale, riconoscendo vantaggiosa la offerta, cedette all'antiquario Timolini per lire mille le quattro *consolles*; le mille lire che riscosse versandole poi nella cassa dell'Istituto in data 23 dicembre 1909 ». Non si sa la data della vendita, per lo meno nella relazione non è messa.

E di fronte all'accusa che il pubblico fa, che le quattro *consolles* siano state vendute per una forte somma, la relazione, interrogati il Valenzani, il rettore e l'antiquario, osserva che « della vendita non fu resa consapevole la Commissione di amministrazione, alla quale l'onorevole Valenzani avrebbe dovuto dare notizia. E per regolarità il relativo prezzo avrebbe dovuto versarsi direttamente dal compratore nella tesoreria dell'Istituto ».

Ad Albano si insiste a dire che la somma è cospicua. L'antiquario dichiarò che ha dato solo mille lire al rettore. Il Valenzani ed il rettore dicono che si tratta di sole mille lire. Non mi interessa il fatto ma il sistema, onde la gravità della osservazione della relazione non sfuggirà a nessuno, là dove dice: « che della vendita non fu resa consapevole la Commissione e che per regolarità il relativo prezzo avrebbe dovuto versarsi direttamente dal compratore nella tesoriere dell'Istituto » (pagina 60).

Neppure il Ministero della pubblica istruzione, trattandosi d'opere d'arte, è stato investito della eventualità di questa vendita e della vendita avvenuta; nè l'incasso figura nelle variazioni ed annotazioni di movimento dei capitali del bilancio 1910 ».

Affitti. « Da essi (dice la relazione) l'amministrazione non ritrasse tutto l'utile che poteva, data la progressiva e sensibile ascensione degli affitti, specialmente nella capitale del Regno. Nel quinquennio 1905-09, e particolarmente nell'ultimo anno, furono

però sensibilmente aumentati; ma, poichè i più importanti cominciarono a decorrere dal novembre 1909, ben poca influenza ebbero sulle entrate di quest'esercizio. Taluni fitti (pagina 67) sono da ritenersi di favore (contratti d'anni 3 ed anzi d'anni 5), togliendo così il modo degli aumenti annuali che in Roma si sa quanto siano gravi (pagina 60). Per le locazioni generalmente non si stipulavano contratti; ma l'amministrazione rimborsava le spese di registrazione dei contratti, che rimasero così indebitamente a carico dell'amministrazione stessa » (pagina 68).

C'è una osservazione, perchè ad un grosso negoziante di vini, in Via del Tritone, il quale è inquilino dell'Opera pia del Nazareno, s'era affittato il locale, dandogli la preferenza sopra altro concorrente il quale offriva 100 lire di più al mese.

S'accusò allora dalla voce pubblica il Valenzani di non aver comunicato l'offerta alla Commissione d'amministrazione. Questo inquilino avrebbe dunque avuto il locale per 100 lire di meno, recando così all'Istituto un danno di lire 1,200 all'anno. La relazione s'occupa di questo; essa ne dà lunghe spiegazioni; ma non riesco a capirne veramente le conclusioni. La base di queste spiegazioni è la seguente: che quel negoziante s'era accollato il debito d'un inquilino moroso, e che si doveva qualche riguardo, ad ogni modo, al vecchio inquilino.

Il terzo rilievo riguarda la fornitura del vino. (*Commenti*).

Nella mia interrogazione ebbi a rilevare che il vino usciva dalle cantine del Valenzani, e che era fornito da lui stesso. Dissi allora che i fornitori, i quali erano pagati delle forniture ed i cui nomi figuravano sui mandati di pagamento (quali, per esempio, l'Amici, il Gentilini, ed altri) non erano che prestanome. La questione sollevò un vivo incidente alla Camera; e la relazione se ne occupa. Essa, a proposito di queste intestazioni fittizie, dice: « Il vino figurava realmente di Amici Luigi; ma ciò avvenne semplicemente per semplificazione di contabilità. Mentre il vino dell'Amici, piccolo produttore, non fu che di quattro botti, il rimanente era d'altri. Il Gentilini, pur essendo produttore di vino (io ho qui il certificato dell'agente delle imposte, che lo dice nullatenente), modesto produttore di vino, apparisce, dai mandati firmati in suo nome, come venditore, mentre egli non ne vendette che tre botti; il resto fu venduto dai signori Senzacqua, Romalli, ecc. ».

Nel 1909, i mandati sono intestati, per 192 ettoltri al nullatenente Gentilini Raffaele, dei quali egli fornì soltanto due botti. Si spiega con ciò: che appariva egli stesso l'acquirente nei rapporti coi produttori, per avere da essi condizioni migliori.

Il che spiega come egli figurasse spesso quale produttore nei rapporti col collegio. Questi nomi sono fittizi; si tratta di veri e propri prestanomi, ma la relazione spiega « prestanomi di altri produttori di vino non del Valenzani » (pagina 109).

Dice la relazione a pagina 102-103: « Fu nel 1905, dopo che il Valenzani era entrato a far parte dell'amministrazione del collegio, come delegato economo, che per economia nella provvista si vede dare la preferenza al vino di Frascati...

*Voci.* Buono! buono! (*Si ride*).

**PODRECCA.** Si trattava di sapere se il vino usciva dalle cantine Valenzani, che era amministratore del collegio, per essere portato al collegio, ed anche questo fu aspramente contestato in passato; ma dalla relazione risulta che il vino per il collegio Nazareno veniva infatti carreggiato in Frascati dalle cantine Valenzani, ove pure venivano eseguite le operazioni per la sua conservazione. Con ciò, dice Valenzani, nella sua relazione, ho sempre creduto di rendere un servizio al Nazareno, privo di comodità per la custodia del vino e di personale per la sua conservazione.

A questo punto, trattandosi di un dibattito che ha acceso gli animi anche in Frascati, la relazione ne sente tutta l'importanza perchè venga esaurita la questione, ma esaurirla non è possibile. La relazione dice a pagina 104: « Taluni degli interrogandi non aderiscono all'invito, quantunque più volte ripetuto ».

La relazione potrebbe essere completa, perchè dei testi, quelli che abbiamo citato noi, gli amici nostri, non è mancato nessuno. Chi è mancato? Tutta la gente che ama il quieto vivere, tutti i galantuomini che si ripromettevano dalle loro deposizioni delle gravi conseguenze.

Orbene, un episodio caratteristico di questa situazione, che dice del resto quale sia l'ambiente, è dato dalle cose dette dal teste Baldetti Anacleto.

Questo caso è particolarmente interessante: invitato il Baldetti Anacleto a deporre avanti il notaio che cosa ne sapeva sul vino, risponde che il 7 agosto 1910 « da quando sono facchino, ho caricato sempre nelle due cantine Valenzani il vino pel Nazareno,

ma per quanto ho potuto sentire era aspro ed acerbo ». (*Viva ilarità*).

Farini Maurizio, altro teste, lo dichiara scadentissimo, e per la sua asprezza atto ad essere manipolato con l'aggiunta di circa otto litri d'acqua per ogni barile; dichiara che serviva per il Nazareno. (*Interruzioni*).

La deposizione Baldetti è resa avanti il notaio Ricci il 7 agosto 1910; il 21 ottobre dello stesso anno il Baldetti si ripresenta al notaio e gli fa questa dichiarazione: ricordo di aver fatto una precedente deposizione, ma fui colto in un momento di eccitazione nervosa. (*Ilarità*). Oggi dichiaro che il vino era proprietà di Domenico Romalli » (il Romalli è l'altra figura che comparirà sempre nelle questioni dell'Università agraria di Frascati) « e che era di ottima qualità » (*Ah! ah! — Si ride*).

Un altro teste, Raimondo Del Nero, il quale si presenta come avversario del Valenzani (il Del Nero è consigliere comunale a Frascati, è tabaccaio ed è una persona integerrima), dice nella sua deposizione: Baldetti Anacleto, nel mio negozio di tabaccheria, in presenza di Ferri Luigi di Carlo mi disse che dopo aver fatto la nota di dichiarazione davanti al notaio (la prima), non aveva avuto più pace dagli amici del Valenzani, i quali tutti i giorni lo perseguitavano con minacce ed intimidazioni, e che da Domenico Romalli gli furono offerte lire 200, se avesse ritrattato la sua prima deposizione, ma egli rifiutò, perchè aveva detto la verità. Più tardi, tra perdere la pace, o guadagnare 200 lire, deve averci ripensato.

Ma c'è qualche cosa di più. Sulla qualità del vino la Commissione interrogò il Collegio Nazareno, che era il più competente nel caso specifico, e la relazione afferma che il vino del Collegio Nazareno non solo era buono, ma superiore a quello che si era bevuto in passato e a quello che si beve al presente.

Però la Commissione non interroga una persona molto importante, cioè il presidente dell'attuale amministrazione del Collegio Nazareno, il commendator Cencelli, presidente della Deputazione provinciale di Roma, uomo superiore ad ogni sospetto, per quanto moderato e nostro profondo avversario politico.

Ma il Cencelli, che non è stato interrogato su questo punto (vedremo poi sugli altri punti), dice: « Quando assunsi la direzione dell'amministrazione del Collegio Na-

zareno, il vino che si consumava al convitto si acquistava a Frascati a lire 45 l'ettolitro » (in media: eravamo nel 1909-10). « Io ho fatto una licitazione fra parecchi noti produttori, compreso il fornitore in carica ed ho avuto un vino certamente non inferiore all'antecedente, al prezzo di 28.50 ». Intervista Cencelli col *Giornale d'Italia*, 4 maggio 1910. Siamo dunque alla differenza da 45 a 28.50.

Per l'anno successivo al contratto il fornitore, al quale il Cencelli accenna, doveva fornire tutto il vino che per l'annata successiva era necessario. E l'amministrazione del Nazareno, avrebbe pagato 45 lire il vino per tutto l'anno successivo; fortunatamente questo danaro è stato risparmiato. Sui prezzi del vino la relazione insiste e trova che tali prezzi non erano eccessivi; anzi, dice la relazione a pagina 113: noi abbiamo potuto interrogare un oste al quale, certo Romalli (sempre lui) avrebbe venduto il vino che era destinato al Nazareno e che il Cencelli avrebbe rifiutato, a 35 lire di più alla botte.

Esamina poi la relazione i prezzi degli anni precedenti, e dichiara trattarsi di prezzi ordinariamente di poco superiori al prezzo del listino di Frascati, di molto superiori alle mercuriali di Roma.

Vi leggerò un listino e vi faccio grazia delle altre (*Ooh!*) (ne ho una diecina di queste mercuriali), listino fornito dal ragioniere capo della provincia di Roma, per il tramite del Cencelli, il quale aveva il dovere di rilasciargliene il permesso, che riguarda i prezzi del vino pagati dal Nazareno dal 1905 al 1909 (però quando nomino il Cencelli, non vorrei che si attribuisse ai rapporti miei con lui qualche cosa di men che corretto, perchè non ho il piacere di conoscerlo nemmeno di vista; il che vi dica quanto poco io mi sono interessato ad andare per vie traverse ed a lavorare, come si dice, questa interpellanza: non ho mai avuto il piacere di vedere nemmeno la faccia del commendator Cencelli).

Or bene, in questa nota di prezzi si dice che nel 1907 il prezzo del vino (che a Frascati era di lire 35 per il vino comune e di lire 40 per il vino finissimo, e 60 da bottiglia perchè uno degli anni in cui il vino ha raggiunto, per la scarsità del prodotto, il più alto prezzo) è salito fino a lire 79.54.

Si tratta di vino finissimo; ma contro questo prezzo di una delle annate di più alto prezzo del vino, abbiamo delle annate di più basso prezzo del vino per la quan-

tità grande della produzione, abbiamo l'anno 1909. Per il 1909 il listino reca per i vini di Frascati e dei Castelli in genere un prezzo di lire 12 all'ettolitro, ed un prezzo massimo di lire 22; ebbene il Nazareno pagò l'anno stesso il vino 54, 38, ecc.

*Una voce.* Dipenderà dal grado alcoolico.

**PODRECCA.** Il vino di Frascati va sempre dagli 11 ai 13 gradi: non vi può essere un salto molto grande.

Conclude la relazione constatando quello che non si può negare, che il vino era conservato nelle cantine del Valenzani e manipolato nelle cantine del Valenzani. Ma il relatore non può esimersi dal fare su questo punto una grave considerazione. Dice la relazione: « È del resto risultato che l'avvocato Valenzani si era sempre mantenuto estraneo a tali affari (quali, non si sa). Egli si limitò a prescegliere per la fornitura del collegio il vino del suo paese e a mettere alla disposizione di esso le proprie cantine (e questa è filantropia, non verso i poveri studenti nel caso, ma verso i ricchi del Nazareno) senza pensare che ciò poteva esporre un uomo datosi alla vita pubblica a non benevoli interpretazioni (pagina 114 della relazione). Il Valenzani ha peccato di candore » (è la sola virtù che io non gli avrei riconosciuta mai).

Siamo alla fine. (*Ooh!*)

*Ooh!* lo dico anch'io più lietamente di voi.

Forniture varie: nel primo quinquennio 1900-1905, dice la relazione, non si era potuto impedire ai fornitori dei tentativi di frode specialmente nella qualità e peso delle merci; nel quinquennio 1905-10, amministratore Valenzani, « qualche miglioramento si ottenne, però non in modo da togliere ogni possibilità di sperperi e di abusi ».

La relazione è molto benevola verso il Valenzani e cerca sempre di mettere in buona luce la sua azione amministrativa: però non ha detto quale miglioramento si sia ottenuto, anzi ha detto che non si potevano eliminare gli abusi e le frodi che poi sono state eliminate.

Infatti il senatore Cencelli in una sua intervista con un giornalista di Roma a proposito di queste forniture, quasi prevedendo le conclusioni della relazione, dice così:

« Soltanto sul vitto degli alunni, per esempio, nel primo trimestre di quest'anno (1910) si sono risparmiate oltre 5,000 lire in soli tre mesi ». Intervista (*Giornale d'Italia* citata).

Moltiplicate questa somma per tutte le annate delle precedenti amministrazioni e vedrete quale danno enorme abbia sofferto l'amministrazione dell'Istituto.

E la relazione aggiunge: « però nessuno di coloro che, oltre all'esattore, ebbero ad ingerirsi del maneggio del denaro fu mai dall'autorità tutoria chiamato a renderne conto ».

E questo fino all'entrata del Cencelli; speriamo che d'ora in poi l'autorità tutoria se ne occuperà.

Ma qui cade in acconcio una domanda la cui gravità non sfuggirà certamente all'onorevole sottosegretario per l'interno.

Si è interrogato il Cencelli, ossia il solo che conosce tutta l'amministrazione?

Nella relazione non esiste traccia che ciò sia stato fatto per quanto abbia letto e per quanto l'onorevole Cencelli abbia dichiarato in vari giornali di Roma in reiterate interviste, che era disposto a dare al Governo tutti gli elementi che fossero stati creduti necessari per illuminarlo sull'amministrazione. Non vi era che uno che si doveva interrogare; non bisognava correr dietro agli osti per le vie di Frascati e portarli davanti a un notaio per far loro rettificare di aver deposto in un momento di alterazione del sistema nervoso; bisognava andare dal solo che conosceva le cose dell'amministrazione, cioè il senatore Cencelli. Lo avete fatto? Si dice di no; si dice anzi qualche cosa di più, che cioè si è proceduto a fargli una specie di interrogatorio ufficioso non ufficiale domandandogli se aveva qualche elemento da fornire; ed alle prime risposte che il Cencelli avrebbe dato, si sarebbe risposto: basta, le cose che lei dice sono tanto gravi che bisogna verbalizzarle; ritorneremo in Commissione.

Ma la Commissione non è più tornata e la deposizione Cencelli non figura nella relazione.

Io ho finito. Questa è la situazione del Collegio Nazareno. Mi auguro che il Cencelli continui nella sua via, per quanto riguarda il riordinamento amministrativo, e che si risolva una questione, che è al di sopra degli uomini, che vi possono essere implicati; e cioè che si restituisca il patrimonio, rubato ai poveri; che si dividano le due istituzioni; che il Collegio clericale dei nobili, che fa concorrenza ai licei governativi, non sia mantenuto col denaro, che il cardinale Tonti destinava agli studenti poveri; che ciascuna delle due istituzioni viva per conto proprio.

Non c'è ragione alcuna che l'amministrazione dell'Opera Pia Tonti si confonda con l'amministrazione del Collegio Nazareno.

Ciascuno vada per la sua strada. Se si tratta di istituto scolastico, se ne occupi il ministro dell'istruzione; ma poichè il Collegio-convitto non è opera pia, non c'è ragione alcuna che il Ministero dell'interno si occupi di esso. Il Ministero dell'interno si occupi esclusivamente della fondazione Tonti, la rivendichi ai poveri e avrà risolto la questione.

Se io riuscirò con questa interpellanza a restituire ad un solo studente povero quello che i ricchi gli hanno usurpato, sarò compensato delle mie amarezze e delle mie fatiche. (Bene! Bravo! dall'estrema sinistra — Rumori).

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, intende rispondere ora?

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sono agli ordini della Camera; ma la Camera comprenderà che se ancora deve parlare l'onorevole Valenzani, io dovrò replicare, e non so dove andremo a finire.

PRESIDENTE. Onorevole Valenzani?

VALENZANI. Io sono agli ordini della Camera. Se la Camera crede che debba parlare l'onorevole sottosegretario di Stato, parlerò dopo di lui.

PRESIDENTE. A me sembra che per ragioni di brevità sia più opportuno che l'onorevole Valenzani svolga ora la sua interpellanza; e così l'onorevole sottosegretario di Stato potrà poi rispondere ad ambedue gli interpellanti.

VALENZANI. Io avrei consentito molto volentieri che parlasse l'onorevole Calissano, per la ragione che egli ha sott'occhio l'inchiesta, ed io non l'ho.

Poichè l'onorevole Podrecca ha citato male, spesso ha inventato, brani dell'inchiesta, a me pareva che fosse opportuno che parlasse l'onorevole sottosegretario di Stato per mettere la Camera in grado di conoscere la verità. L'onorevole Calissano, che ha sott'occhio gli interrogatorii, dirà se il Cencelli è stato, o no, interrogato dalla Commissione d'inchiesta e se questa ha ommesso di assumere le testimonianze di altri che sarebbe stato utile sentire; notizie tutte, che a me mancano.

Del resto, ripeto, sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Allora può parlare l'onorevole sottosegretario di Stato, e gli onorevoli Podrecca e Valenzani avranno poi facoltà di dichiarare se siano, o no, sodisfatti.

VALENZANI. Ma io debbo svolgere la mia interpellanza, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Valenzani, ella ha facoltà di parlare.

VALENZANI. Io non ho bisogno, onorevoli colleghi, di ricordare che l'inchiesta sull'amministrazione dell'Opera pia del collegio Nazareno in Roma fu da me ripetutamente ed in diverse forme invocata e reclamata, fino da quando, al mio primo apparire in quest'Aula, fui fatto segno ai rumorosi attacchi dell'onorevole Podrecca. Fui costretto a richiedere, e poi a sollecitare, l'inchiesta governativa perchè, non accettata la mia proposta di deferire la gestione mia in quella amministrazione all'esame di una Commissione, composta di tre deputati socialisti, da scegliersi dal mio avversario; respinta quella di deferire tale esame ad un giuri d'onore, si disse che solo un commissario del Governo, con la facoltà di compulsare documenti ed assumere testimonii, avrebbe potuto fare luce completa sull'andamento di quell'amministrazione, e, più particolarmente, sulle accuse, che mi venivano rivolte.

Vi dirà il sottosegretario di Stato per l'interno come la Commissione d'inchiesta fu istituita e composta.

Io questo posso dirvi: che l'inchiesta ha durato cinque lunghi mesi; che furono esaminate le carte ad una ad una; che vari punti di rilievo furono forniti alla Commissione d'inchiesta dallo stesso attuale Consiglio di amministrazione, notoriamente a me avverso; che furono sentiti non so più quanti testimoni (a deporre si presentarono spontaneamente tutti i miei avversari); che parecchie sedute della Commissione furono tenute nella mia Frascati, ove sfilarono innanzi ai commissari di inchiesta tutti gli amici dell'onorevole Podrecca; che io ho posto a disposizione della Commissione i modesti bilanci della mia fortuna, gli interessi più intimi dello scarso patrimonio della mia famiglia; e, nonostante tali precise, minute ed esaurienti indagini, nonostante che a me fosse impedito di consultare atti e documenti nella segreteria del Collegio Nazareno, che avrebbero facilitato la mia difesa: nonostante che si siano lasciate nuovamente divampare in questa occasione tutte le ire che funestarono per un anno e mezzo i paesi del mio collegio, io ne esco illeso. (*Vive approvazioni*).

Onde io ne godo, non per me, che mi sentii sempre sicuro del fatto mio; ma per voi, onorevoli colleghi, che mi avete confortato della vostra stima e della vostra benevolenza, pur vedendomi così accanitamente combattuto; ne godo per i miei elettori che mi si strinsero attorno con tante e rinnovate dimostrazioni di affetto, delle quali non mi sentirò mai grato abbastanza, e soprattutto ne godo per i miei bambini, ai quali non ho altra ambizione, onorevole Podrecca, nè altra speranza che quella di lasciar loro un nome onorato! (*Approvazioni*).

PODRECCA. E anch'io! (*Rumori*) Ma io non ho parlato di bambini! Anche io ne ho. Lei adopera del sentimentalismo fuori luogo. (*Rumori*).

VALENZANI. Quando si parla, onorevoli colleghi, di una amministrazione Valenzani nell'Opera pia del Collegio Nazareno, si giuoca sull'equivoco... il più aperto. Non è mai esistita nel Collegio Nazareno una amministrazione Valenzani! La Commissione amministratrice del Collegio Nazareno è composta di cinque membri, tre nominati dal Ministero dell'interno e due nominati dal Consiglio provinciale di Roma. Essi durano in carica cinque anni, e nominano nel loro seno il presidente.

La presidenza di questa Commissione è stata sempre tenuta da senatori o da deputati, come in gran parte senatori e deputati furono i commissari delle varie Commissioni che si succedettero nel governo del Collegio Nazareno, dal 1870 in poi.

Io sono entrato a far parte della Commissione del Collegio Nazareno nell'ultimo quinquennio 1905-909 sotto la presidenza del senatore Don Fabrizio Colonna, che già nel quinquennio precedente aveva tenuto quello ufficio.

Sono stato uno dei cinque membri, tra i quali il collega nostro onorevole Colosimo, l'ex-provveditore agli studi commendator Cammarota, il commendatore Balestra ed il commendatore Clementi, consigliere provinciale di Roma, che hanno formato in quest'ultimo quinquennio la Commissione amministratrice del Collegio Nazareno. E sono entrato il più giovane, il meno autorevole, in quell'amministrazione, composta dei personaggi che vi ho testè ricordati.

Ed allora, onorevoli colleghi, come si può in buona fede parlare di amministrazione Valenzani?

Come se fosse concepibile che io solo avessi potuto rimorchiare quei quattro galantuomini ed avessi potuto da solo spa-

droneggiare in quella amministrazione! E come, ripeto, in buona fede, si vorrebbe accollare sulle sole mie spalle (perchè sempre di Valenzani si è parlato quando si è discusso del Nazareno) quel po' po' di roba di cui oggi vi ha parlato l'onorevole Podrecca? (*Commenti*).

Certo, l'andamento amministrativo del Collegio Nazareno ha lasciato e lascia molto a desiderare per quanto riguarda l'osservanza da parte dell'Amministrazione delle norme della legge sulla contabilità generale dello Stato, e della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Tutte le Commissioni che si sono succedute nel governo del Nazareno, hanno creduto (non spetta a me il difenderle) hanno creduto di lasciar agli Scolopi, i quali erano padroni, proprietari, tenitori insomma di questo collegio dal 1622 fino all'applicazione fra noi delle leggi eversive, hanno creduto lasciare, ripeto, agli Scolopi l'amministrazione, il governo interno dell'istituto stesso, con una delegazione di poteri, con una delegazione d'amministrazione, che, non spetta a me il giudicare, ma che ha costituito la tradizione, seguita da tutte le Commissioni. Io, appena entrato in quell'amministrazione (la Commissione d'inchiesta me ne dà atto, e voi la leggerete quella relazione, ve ne prego, onorevoli colleghi!) ho rilevato questo anormale stato di fatto di fronte alle disposizioni chiare, precise delle leggi ricordate, sulla contabilità generale dello Stato e sulle istituzioni pubbliche di beneficenza; e tutti i miei sforzi hanno mirato a far sì che quelle disposizioni di legge fossero osservate nei rapporti fra l'Opera pia del Collegio Nazareno e l'autorità tutoria, la Commissione di beneficenza e di assistenza pubblica di Roma. Basterà leggere alcune parti della relazione, le quali stabiliscono questo miglioramento che l'onorevole Podrecca, attraverso molte reticenze, non ha potuto fare a meno di dirvi; miglioramento che la Commissione riconobbe nell'ultimo quinquennio, miglioramento di cui si parla in ogni punto che è caduto sotto l'esame della Commissione d'inchiesta.

PODRECCA. Ha detto che non la conosce l'inchiesta!...

Voci. Ha detto che non l'ha sott'occhio...

VALENZANI. Ho detto che non avevo sott'occhio tutta la relazione per potere rispondere a lei su certe cose che assolutamente non sono corrispondenti a quello che la Commissione scrive.

PODRECCA. Saranno false...

VALENZANI. Sono anche false! Quando lei ha dichiarato che c'è un punto nella relazione in cui si dice: « il vino era di Valenzani », io dico che ciò è assolutamente falso, perchè questo non è nella relazione!

PODRECCA. Ma io non l'ho detto.

Voci. Sì, sì, lo ha detto...

VALENZANI. Le sarà sfuggito, ma lo ha detto.

PODRECCA. No, no!

Voci. Sì, sì! (*Rumori*).

PODRECCA. Allora rettificherò.

Voci. Ah!... ah!

VALENZANI. L'onorevole Podrecca ha voluto attaccare i frati e gli Scolopi.

Io non posso seguirla in questa parte, onorevole collega, che è estranea alla materia di cui dobbiamo occuparci...

PODRECCA. Sfido, mancherebbe di coerenza!... (*Commenti*).

VALENZANI. A me basta notare che la Commissione...

PODRECCA. Clericali! Clericali!

PRESIDENTE. Ma non interrompa, onorevole Podrecca!

VALENZANI. I clericali mi hanno portato un candidato contro.

PODRECCA. È una burletta... Domandatelo al *Corriere d'Italia*!... (*Rumori* — *Commenti*).

VALENZANI. Non mi interrompa, onorevole Podrecca!... Tanto io sono come lei: non mi stanco!...

La Commissione d'inchiesta si associa infatti alla « considerazione in cui le scuole pareggiate annesse al Collegio Nazareno sono tenute dalle famiglie, che, fiduciose, vi inscrivono i loro figli ». E mi permetta la Camera di leggere poche parole che la Commissione indirizza al preside di quell'Istituto, perchè è bene che la Camera sappia anche quale è l'opera che gli Scolopi prestano nel Collegio Nazareno:

« L'opera accurata e valente del Pietrobono (che è il preside) si scorge di primo sguardo dall'ordine che regna nel suo ufficio di direzione e in quello che regna nelle classi, tutte raddoppiate e qualcuna triplicate (salvo la terza liceale); e nel contatto con gli insegnanti il Pietrobono dà immediata dimostrazione della superiorità che esercita verso i suoi dipendenti, i quali lo stimano e gli sono affezionati. Uomo di vero sapere letterario, studioso, geniale, conferenziere eccellente, egli ha acquistato oggimai una reputazione di coltura, la quale si estende molto al di là del suo Istituto.



Ma in questo egli ripone i primi pensieri, e a questo egli dedica la sua indefessa fatica. Il carattere morale dell'uomo è pieno di modesta dignità accompagnata da animo dolce ma fermo, di paterno sentimento. Sacerdote vicino all'altare, patriotta nella patria».

Dunque lasciamo tutto quello che può riguardare la difesa dell'andamento generale dell'amministrazione che sfugge evidentemente alla competenza mia, perchè io assolutamente non sono in causa per questa parte.

Penserà a difendere l'opera sua, se lo crederà necessario e nelle forme più opportune, l'onorevole senatore don Fabrizio Colonna che ha tenuto la presidenza del collegio negli ultimi dieci anni. (*Approvazioni*).

BELTRAMI. E anche il senatore Cencelli! (*Rumori — Commenti*).

VALENZANI. Dunque, onorevoli colleghi, tre sono le accuse ripetute in quest'Aula, anche oggi dall'onorevole Podrecca, non ostante le risultanze chiare ed esplicite della Commissione d'inchiesta: vendita di mobili artistici; favoritismo negli affitti; questione del vino.

Vengo subito alla prima questione: vendita di mobili.

La Commissione d'inchiesta è molto esplicita in questa parte della sua relazione. Essa dice: « Risulta che nell'agosto 1909, all'economista del collegio Nazareno don Nicola Moschetti, un antiquario di Roma certo Tummolini, fece domanda di acquistare quattro vecchie *consolles*, stile impero, esistenti nelle sale del collegio Nazareno ad Albano ».

Prosegue la relazione: « Il rettore ne interpellò per lettera l'avvocato Valenzani, il quale si rimise completamente al suo giudizio.

Le quattro *consolles*, che erano costate al Nazareno nel 1881, in una vendita di vecchi mobili del cardinale Amat, 35 lire l'una, furono vendute per mille lire. (*Impressione — Vive Approvazioni — Commenti*).

Ma si può dire che potevano essere mobili di valore superiore? Veniamo al dunque.

La Commissione d'inchiesta per mezzo della questura di Roma volle sapere dove queste quattro *consolles* fossero andate a finire, e qual prezzo era stato ricavato dalla vendita di esse, di fronte alle 16 mila lire di cui si parlava nelle lettere anonime.

Orbene, sapete, onorevoli colleghi, quale è il risultato che la Commissione d'inchiesta ha consegnato nei suoi verbali? Le quat-

tro *consolles* furono vendute dall'antiquario Tummolini, che a sue spese se ne era assunto il trasporto da Albano a Roma, per mille e cento lire. (*ilarità — Approvazioni — Commenti*).

E chi ha comperato le quattro *consolles*? Una principessa Borghese, certo non d'accordo con l'avvocato Valenzani! (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Ed ora viene il favoritismo negli affitti. Voi avete udito, onorevoli colleghi, che questa accusa è stata ripetuta anche oggi (francamente credevo non si potesse far più) e confermata dall'onorevole Podrecca.

Orbene, a pagina 77 della relazione si legge quanto appresso: « Affitti fabbricati. Nel quinquennio 1905-1909 » (quinquennio che è l'unico, è bene che la Camera lo ricordi, in cui ho fatto parte del Consiglio d'amministrazione del Nazareno) « ed in particolar modo nell'ultimo anno » (perchè nell'ultimo anno scadevano i contratti che io non avevo fatto, ma che erano stati fatti negli anni precedenti, per la durata di cinque anni) furono sensibili gli aumenti. E gli aumenti in confronto delle corrisposte d'affitto del quinquennio precedente, ascesero annualmente a lire 6,170 su lire 20 mila circa di reddito annuo.

Un terzo! (*Approvazioni — Commenti*).

Non basta! Fui attaccato per avere rinnovato, lo avete inteso anche oggi, il contratto di affitto al negoziante Chiappa. E fu questo uno dei punti più importanti delle accuse mossemi.

Ebbene, sentite quello che la Commissione d'inchiesta dice a pagina 78.

E poi il Chiappa è repubblicano; appartiene al blocco! (*Viva ilarità — Commenti*).

« Circa la rinnovazione dell'affitto delle botteghe per l'emporio vinicolo della ditta Chiappa non sono mancate accuse contro il commissario del tempo, avvocato Valenzani, per avere dato la preferenza alla offerta del Chiappa, anzichè ad altra migliore della ditta Vitale Milano ».

La Commissione d'inchiesta, dopo avere escluso tale preferenza sulla base dei documenti, e dei verbali del Consiglio d'amministrazione esistenti al Nazareno, prosegue: « Concludendo, dai nuovi contratti dei locali prima affittati al Chiappa l'Amministrazione ebbe un sensibile beneficio finanziario. Ed invero per essi il Chiappa corrispondeva prima 4,620 lire annue, ora invece per le sole botteghe di via del Tritone corrisponde lire 4,800 e gli affittuari delle altre botteghe attualmente in diretta loca-

zione pagano 5,040 lire, in totale si hanno 9,840 lire con un aumento annuo di lire 4,220 ».

E volete sapere, onorevoli colleghi, come è andato questo affare? Il Chiappa con un contratto, che aveva la durata di cinque anni, aveva preso in affitto tutti i locali terreni del collegio Nazareno, non soltanto quelli adibiti ad emporio vinicolo in angolo tra la via del Tritone e quella del Nazareno, ma anche tutti gli altri sulla via del Nazareno, che egli subaffittava a diversi inquilini facendovi su un bel guadagno.

Scaduto il contratto, io che ero a conoscenza di questo subaffitto che il Chiappa esercitava sulle botteghe, gli detti disdetta legale, e non volli più fare un unico contratto con lui per tutte le botteghe, che affittai invece separatamente ottenendone quel risultato finanziario che ho esposto.

Ma si dice che avevo avuto una migliore offerta di 100 lire al mese per tutti i locali. Orbene l'offerta Vitale Milano implicava una trasformazione dei locali che la ditta voleva fare nell'interesse del Nazareno.

La Commissione amministratrice interpellò allora il suo consulente tecnico ingegnere Piacentini, competenza, credo, non di ultimo ordine; e poichè questi dichiarò che la trasformazione era pericolosa per la stabilità dell'edificio, essa respinse il contratto. (*Bene! — Commenti*).

Quella in sott'ordine per l'affitto puro e semplice arrivò tardivamente.

E veniamo al vino.

Per questa parte io mi limiterò a leggere le risultanze della Commissione d'inchiesta, ma prima la Camera mi permetta una constatazione di fatto, che è un ricordo.

Voi che conoscete bene l'ambiente di Roma sapete che il vino di Frascati (e non lo dico per fare la *réclame* al mio paese, come ha voluto la Commissione d'inchiesta) è ritenuto il migliore che si beva a Roma; ma voi tutti sapete pure bene che il vino, buono a Frascati, portato a Roma non è più quello.

Al collegio Nazareno per il vino di Frascati che doveva consumarsi dai convittori, avveniva invece uno strano fenomeno di metamorfismo, per cui il vino che a Frascati era cattivo, acido, portato al Nazareno diventava buono!

Ed ecco quanto dicono in proposito moltissimi testimoni che hanno depresso e che non sono precisamente amici miei di Fra-

scati ma amici dell'onorevole Podrecca: « Ci consta, per averlo sentito dire, che il vino che andava al Nazareno era di qualità scadentissima, acido, così forte che per berlo bisognava metterci otto litri d'acqua al barile ».

E la Commissione d'inchiesta, così prosegue: « Di fronte a tali sconcordanze rese più significanti dallo spirito da cui bene spesso le deposizioni in uno od in altro senso appaiono informate, non rimase alla Commissione altra fonte di ricerca che il collegio. E qui, tutte le persone interpellate, che erano in grado di esprimere un sereno giudizio, furono concordi nel dichiarare che il vino di Frascati era buono, anzi taluno aggiunse che era migliore di quello che si forniva prima, e migliore di quello che è stato fornito poi ».

Questo in risposta all'intervista Cencelli, che il vino che egli ha fornito poi era migliore di quello consumato prima. (*Approvazioni*).

Ma non lo dicono soltanto quelli che al Nazareno hanno bevuto questo vino; eppure, onorevole Podrecca, sono stati dei professori non soltanto scolopi, ma laici, sono stati interrogati dei padri di famiglia, dei convittori, degli ex-convittori, dei componenti il personale di servizio, personale che non ha più nessuna dipendenza da me, perchè è invece alla dipendenza del Consiglio di amministrazione attuale, che, voi avete udito è presieduto dal Cencelli e non può avere delle simpatie per chi è ormai tramontato in quell'amministrazione.

« Ma questo generale giudizio, prosegue la Commissione d'inchiesta, fu ripetuto anche dal conte Goretti che ha sostituito l'avvocato Valenzani nell'amministrazione del collegio Nazareno ». Ed il Goretti, onorevole Podrecca, è cugino o parente del Cencelli che lo ha voluto presso di sè nel Consiglio di amministrazione del Nazareno. (*Vive approvazioni — Mormorii*).

Ma veniamo ora ai prezzi. Chi non ricorda la voce tonante e squillante dell'onorevole Podrecca alla Camera, interrompendomi durante lo svolgimento dell'interrogazione: non davate i vini ai prezzi correnti, volevate di più...

Vediamo quel che dice la Commissione per i prezzi.

« Rilevasi, sono parole dell'inchiesta, rilevasi anzitutto che i prezzi segnati nelle mercuriali di Frascati sono piuttosto superiori a quelli indicati nelle mercuriali di Roma; su tale differenza può forse influire

il fatto che i prezzi delle mercuriali di Roma riguardano non solo i vini di Frascati, ma anche quelli di Grottaferrata e di Marino.

Del resto per quanto siffatte mercuriali hanno di solito un valore relativo, risulta dal prospetto che i prezzi pagati dal Nazareno si mantengono quasi sempre entro i limiti delle mercuriali di Roma e sono spesso di non poco inferiori anche al minimo segnato in quelle di Frascati. (*Approvazioni*).

*Voci.* E dunque, onorevole Podrecca?

VALENZANI. Prosegue la Commissione: « non sembra pertanto che possano ritenersi eccessivi in relazione al mercato i prezzi ai quali il collegio acquistò il vino di Frascati ».

Ma io debbo dare anche un'altra delucidazione, che è spiegata precisamente dalla Commissione d'inchiesta.

Vi ho detto che ho messo a disposizione della Commissione d'inchiesta gli interessi più intimi della mia famiglia, e ve ne voglio dare la dimostrazione.

*Voci.* No, no, non occorre.

VALENZANI. Dopo ciò, dice la Commissione, dopo aver fatto tutti gli accertamenti sulla provenienza del vino di Frascati, sui vari fornitori che questo vino somministrarono per tutti i cinque anni, la Commissione così prosegue: « dopo ciò non occorre indagini sul terzo punto, sulla vendita cioè della produzione vinicola della famiglia Valenzani, ma ciò nonostante parve doveroso alla Commissione non abbandonare anche questo campo di ricerca.

« Si è anzi tutto assodato, anche per la conferma di persone autorevoli e non sospette, quali il deputato provinciale cavaliere Di Mattia, (il quale, come sanno tutti coloro che hanno seguito le lotte elettorali del mio collegio, è stato il mio principale nemico nel mandamento di Frascati)...

*Voci.* Verissimo!

VALENZANI. « ...che le pubblicazioni settimanali sul giornale *Il Messaggero*, concernenti la vendita di vino di Frascati agli osti di Roma, rappresentano una iniziativa privata e non riguardano che una parte di tali vendite, chè anzi i più noti ed importanti produttori di solito non vi ricorrono non avendo bisogno di tale forma di *réclame*.

« Fu del resto nostra cura di controllare con molte testimonianze (e non con la sola dell'anonimo oste, che poi non è anonimo perchè vi è la sua deposizione in atti e di essa ha parlato l'onorevole Podrecca) la di-

chiarazione fatta dai fratelli Valenzani, sia per quanto riguarda l'entità della loro produzione, sia per quanto riguarda lo smercio di ogni anno, e, per quanto un doveroso riguardo ci trattenga dall'espore qui dei particolari sopra affari privati, che sono ad ogni modo raccolti nei verbali, non può a meno di ritenersi che il vino da essi prodotto sia stato ad altri alienato in quantità tale da escludere di fatto che, con esso, si avesse potuto provvedere, anche parzialmente, il collegio Nazareno... » (*Interruzione del deputato Podrecca — Vivi rumori*).

*Voci.* Lasci parlare!

VALENZANI. « ...e a prezzi generalmente superiori a quelli pagati dal collegio stesso ».

Onorevoli colleghi, lasciate che vi faccia una domanda.

Un galantuomo poteva fare di più di fronte ai suoi avversari, di fronte ad una Commissione d'inchiesta, che aprire il libro modesto della sua famiglia e dire: investigate qui negli ultimi cinque anni... (*Bravo! Bene!* — *Si ode una voce di disapprovazione dalla tribuna della stampa — Vivi rumori e proteste nell'aula*).

*Voci.* Alla porta! Si richiami all'ordine!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

VALENZANI. Lasci dire, onorevole Presidente, tanto più che credo di non dovere aggiungere altro.

Debbo soltanto terminare con un augurio; non l'augurio che cessi intorno a me la lotta che mi si fa dai miei avversari, dacchè ho avuto la melanconica idea di rappresentare, nel Lazio, il partito liberale costituzionale. (*Bene!*) Ma l'augurio che cessi questa acre polemica intorno ad un Istituto che compie qui in Roma, al pari degli altri, nobilmente la sua missione di avviare la nostra gioventù al culto del bello e del vero, all'amore di questa nostra patria italiana, la quale, permettete che lo dica, si attende da noi qualche cosa di meglio e di più alto, che la discussione di questi strascichi di inconfessabili odi personali. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, io intendo anzitutto, per mantenermi assolutamente obiettivo e sereno nella discussione, di richiamare alla memoria vostra i precisi ter-

mini nei quali per la prima volta la questione venne dinanzi alla Camera. Ricordo cioè l'interrogazione dell'onorevole Podrecca, così formulata: per sapere se non ereda conveniente di procedere ad una inchiesta sull'amministrazione del collegio Nazareno, dopo le gravissime voci diffuse e raccolte anche dalla stampa su quella gestione e dopo le dimissioni immediatamente accettate dell'avvocato Domenico Valenzani, membro del Consiglio d'amministrazione.

La Camera ricorda il vivace dibattito di quella giornata, e, se gli onorevoli colleghi me lo permettono, invito anche l'onorevole Podrecca in questo momento a ricordare quale fu la mia preghiera in quell'ora, preghiera non di uomo di Governo, ma di libero cittadino, dinanzi all'indole della questione che egli veniva allora sollevando. Non mi si diede ascolto, e l'onorevole Podrecca dalla sua parte insistè nelle accuse, di fronte alle quali, io debbo, ripeto, ricordarlo per sentimento di giustizia, l'onorevole Valenzani venne ripetutamente dal presidente del Consiglio e da me, per settimane e settimane, insistendo perchè l'inchiesta si facesse.

Ma la Camera ricorda un'altra circostanza: io ebbi a dichiarare che il motivo per cui l'inchiesta non era ancora decisa, si era perchè il senatore Cencelli, presidente dell'Opera, aveva assicurato il prefetto che per conto suo egli iniziava delle indagini e che di quelle indagini avrebbe comunicato il risultato al Ministero dell'interno. Quando, passati giorni e settimane, il senatore Cencelli o non iniziò le indagini, o non credette di trasmetterne al prefetto e quindi al Ministero dell'interno il risultato (io debbo fare le due ipotesi), allora il Ministero dell'interno si trovò nella necessità di ordinare un'inchiesta.

Notatelo, egregi colleghi, un'inchiesta di cui io non so se altra possa essere ricordata uguale, per le sue origini, in questo Parlamento.

Perchè quel giorno noi, accogliendo sia le istanze degli onorevoli interroganti di allora, sia le adesioni dei colleghi, questo abbiamo detto, che basterà che un collega venga dinanzi al Parlamento per accusare un altro collega, perchè il Ministero si trovi nella necessità di ordinare un'inchiesta, come se il Governo, che siede a questo posto, non dovesse partire da un'alta presunzione, quella della moralità di tutti i componenti dell'Assemblea, e non vi fossero i giudici

ordinari per giudicare di quelle colpe, che per avventura ciascuno di noi, nella sua vita privata, e nella sua vita di amministratore fuori di quest'ambiente, avesse potuto commettere. (*Commenti*).

Tuttociò è giusto ricordare. Ma, ripeto, l'inchiesta venne ordinata. L'incarico dato ai commissari, dei quali il presidente fu scelto fra i più anziani e più autorevoli membri del Consiglio di Stato, un altro componente fra gli ispettori del Ministero dell'interno e certo anche fra i più degni, un altro designato dal Ministero della pubblica istruzione ed un quarto, quello che aveva le funzioni di segretario, scelto fra gli impiegati del Ministero dell'interno, fu espresso in questi termini: « Il Ministero è venuto nella determinazione di affidare ad una speciale Commissione il compito di procedere ad una inchiesta rigorosa quanto obbiettiva, sul funzionamento amministrativo e didattico del collegio Nazareno nell'ultimo decennio ». Trattavasi adunque di un decennio, e questo spiega come e perchè la Commissione d'inchiesta dovette attendere ad un lavoro lungo e faticoso, di cui è indizio anche il volume della relazione e quello degli allegati; inchiesta che naturalmente richiedeva una grande diligenza, una grande minuzia anche d'indagini e quindi molto tempo.

La relazione fu depositata l'altra sera. L'onorevole Podrecca ha osservato che da questo posto, sabato, si disse che la relazione era di poche pagine, mentre invece egli la trovò voluminosa.

Io ho già chiarito (l'onorevole Podrecca mi pareva almeno vi assentisse) (*Interruzione del deputato Podrecca*) che io, quando accennavo (e lo dissi molto chiaramente allora) alla brevità delle pagine dell'inchiesta, mi riferivo a quella parte che è stata l'origine della inchiesta stessa, cioè: alle accuse che si erano formulate contro l'onorevole Valenzani.

D'altronde (siamo giusti tutti) mi pare che gli onorevoli interpellanti abbiano dimostrato col fatto di avere potuto, anche nel giro di quarantotto ore, fare un esame completo della relazione e che l'onorevole Podrecca ne abbia seguito anche minutamente le fasi.

Ma io debbo immediatamente... E l'onorevole Podrecca mi usi la cortesia trattandosi, ripeto, di un argomento che tocca la delicatezza e la onorabilità di un nostro collega, di non interrompermi, nè con le parole nè col sorriso. (*Approvazioni*) Perchè

sentata, onorevole Podrecca, più tardi le dirò un'altra cosa. La riservo a più tardi, perchè ella mediti con me, non soltanto con cuore di deputato, ma anche con cuore di uomo e di padre di famiglia (la qualità che ella pure ha invocato testè) e vedrà che è necessario andare molto cauti e molto guardinghi nel commentare (io so di fare una domanda onesta) le risultanze della inchiesta. (*Approvazioni — Applausi*).

PODRECCA. Le autorità non le hanno commentate mai! (*Rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbia pazienza! Vedrà le mie conclusioni. Ella potrà attendere da me tutto, ma non che io resista alle indagini. Vedrà! Ma mi lasci dire, onorevole Podrecca, subito una cosa, che è necessaria che la Camera conosca. Ella ha fatto un commento, o una narrativa, che è il risultato di tre elementi: l'uno l'inchiesta, l'altro le sue informazioni ed il terzo, mi permetta che lo dica, una fantasiosa connessione tra fatti e fatti, che assolutamente non può essere ammessa, là dove non si tratta di induzioni, ma si tratta di legittime deduzioni da fatti certi e noti; anche perchè è noto il dit-terio: *nemo praesumitur malus*. Vedrà, onorevole Podrecca, che questa regola potrà a suo tempo essere invocata da lei a tutela propria.

Ma io voglio essere molto sereno ed obbiettivo; e ritorno a quello che deve essere il compito mio.

Si parla dell'istituto; della sua origine; della sua deviazione dal fine, ed anche di provvedimenti che s'attardano (dice l'onorevole Podrecca) e che dovrebbero essere già emanati.

La Camera desidera che io segua, per un momento, su questa parte l'onorevole Podrecca (*No! no!*) o vuole la Camera disinteressarsi di ciò che è l'altissima funzione dell'istituto, che è una parte importante dell'inchiesta, di quello a cui si riferiva l'invocazione ultima dell'onorevole Podrecca? Se la Camera consente, dirò pochissime parole; perchè è necessario che la questione sia nota.

L'istituzione del collegio Nazareno, che risale al 1622, sapete quanti giovani era destinata ad accogliere? Dai dodici ai venti; non più di venti. Il cardinale Tonti aveva lasciato erede del suo patrimonio il collegio da istituirsi sotto il governo e la cura degli Scolopi.

Ma accadde che gli eredi legittimi di quel cardinale tentarono immediatamente lite,

dicendo che il cardinale stesso era morto *ab intestato*.

Pertanto tentarono di distrarre dall'asse patrimoniale dell'istituendo collegio una parte degli stabili e vi riuscirono. Il patrimonio, che doveva essere destinato alla costituzione ed al mantenimento del collegio, fu, quindi, grandemente assottigliato.

Si sarebbe dovuto fare un collegio, destinato a dodici ed a non più di venti giovani, dei quali due dovevano appartenere sempre alla città di Rimini; città che era la patria del cardinale istitutore; ma le rendite del collegio erano, fin dalle origini, insufficienti. È noti la Camera (cito qui un nome che, attraverso i secoli, può essere rispettato da tutti) che Giuseppe Calasanzio, fondatore degli Scolopi, che fu il primo rettore del collegio, fu il primo, per necessità di cose probabilmente, a violare la regola fondamentale dell'Istituto, la quale voleva che questi giovani, da dodici a venti, e non di più, fossero poveri, assolutamente poveri, ammettendo nel collegio Nazareno, fin dal 1630, un giovane che non era povero e che era di nobile famiglia.

Probabilmente i Padri Scolopi, vedendo che le rendite non erano sufficienti ad alimentare quei dodici o venti giovani e desiderando ampliare il campo della loro azione, istituirono accanto al collegio Nazareno un convitto a rette; ed è vero che, lungo tutto questo tempo, l'Istituto si trasformò; ed è vero quello che si è ricordato nella relazione e che fu riaffermato qui, cioè che nel volgere del tempo i poveri non furono più ammessi, anzi furono per parecchio esclusi completamente; ed io debbo per completo giudizio, ripeto, ricordare che dalla metà del 17° secolo al declinare del 19° le cronache del Nazareno registrano con compiacenza fra i convittori ragguardevoli quanti non so principi, duchi, baroni, conti, marchesi, il fior fiore della nobiltà, non solo dell'Italia, ma anche di molti altri Stati lontani.

Ma qui convien ricordare l'accusa dell'onorevole Podrecca; lo « *statuto truffa* », attribuito all'onorevole Depretis. Onorevole Podrecca, mi permetta la espressione, lei è in errore grossolano, poichè lei attribuisce a Depretis quello che era avvenuto quasi un secolo prima. (*Viva ilarità*).

PODRECCA. Io ho interrogato anche i giuristi.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perdoni! I giuristi che ella ha interrogato non avranno avuta completa la

questione innanzi a loro, perchè qualunque giurista, anche inabile come me, non potrebbe non dare che una risposta diversa da quella che ella invoca. Infatti sul principio del secolo XIX fu stabilito (e allora non c'era purtroppo il Governo italiano) la norma che non si concedesse l'ammissione al nobile collegio Nazareno (fu allora che fu agitata la parola nobile e non per opera del povero Depretis) *al nobile collegio Nazareno* (noti la Camera le precise parole) se non a quei giovani *le cui case per lo meno facessero parte del patrimonio delle loro terre.*

Dunque la deviazione del fine, dato che deviazione ci sia, comincia, ripeto, da quell'epoca.

Tutto quello che noi abbiamo trovato quando il Governo italiano s'insediò in Roma era uno stato di fatto che durava da molti anni e dal quale derivarono le conseguenze che ella ha ricordato.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che il Governo italiano considerò da principio il collegio Nazareno come una appartenenza delle congregazioni religiose che venivano soppresse e quindi ne incamerò i beni.

Si fece allora la questione e si dovette riconoscere che il collegio Nazareno non era una congregazione religiosa, che aveva bensì il cardinale Tonti disposto che quattro preti scolopi accudissero alla educazione di quei poveri giovani e altri quattro preti facessero da maestri; ma riconobbero le autorità amministrative e i tribunali, sulle stesse istanze degli Scolopi, che il collegio Nazareno era un'Opera pia. Fu quindi ricostituito il patrimonio sulle basi dell'espropriazione avvenuta e fu affidata l'amministrazione dell'istituto ad una speciale Commissione, la quale in base ai precedenti storici, credette di mantenere i padri Scolopi alla direzione interna del collegio.

Questo per spiegare come non fosse una novità quello che ha ricordato l'onorevole Podrecca, ma una condizione di fatto trovata già all'epoca in cui il Governo italiano dovette occuparsi di questa questione.

Ma, onorevoli colleghi, anche allora le rendite apparvero insufficienti, perchè l'istituto non aveva che 15 o 16 mila lire di rendita. Io domando: anche con i 700 scudi circa, che il pontefice aveva dato più tardi a ristoro dei danni sofferti durante l'invasione francese, era possibile dare alimento ad un vero collegio, così come l'avevano, in quella seconda fase, sognato e desiderato gli interessati? Ed allora si mantenne il convitto, il quale con le rette piuttosto ele-

vate, i contributi a titolo di spese, ed altri introiti straordinari, trovò modo non soltanto di aiutare la nuova istituzione, diversa da quella che aveva fondato il cardinale Tonti, ma di riversare in profitto dell'altra anche una parte delle rendite stesse.

Comunque, è questione decisa, onorevole Podrecca, e non da oggi, ella che ha studiato a fondo la questione lo sa, che gli Scolopi non possono pretendere di considerare come cosa propria quell'istituto. La Commissione amministrativa, stabilita per legge, e composta, come ha detto l'onorevole Valenzani, è la sola che ha il diritto di amministrare e di dirigere. Ma, in tutto questo svolgimento d'azione, trattandosi in parte di un istituto che dovrebbe vivere a sè, ed in parte di un altro istituto che pure dovrebbe far vita a parte, ed invece si trovano necessariamente connessi, la Camera vede come sia facile quella non completa separazione di servizi, come sia facile che le attribuzioni si confondano le une con le altre, e sia anche facile quella invadenza dei religiosi già amministratori ed ora semplici direttori del collegio, in tutto ciò che ora non dovrebbe essere che di competenza dell'azione della Commissione nominata in parte dal Governo ed in parte dal Consiglio provinciale di Roma.

Sicchè tutti quegli inconvenienti che si sono dall'onorevole Podrecca ricordati, e che sono registrati nella relazione, non sono che l'effetto di questa commistione, di questa comunanza di servizi, contro la quale io debbo riconoscere che il senatore Colonna, coi suoi colleghi di amministrazione, cominciò la prima opera di eliminazione, e, sia detto a lode anche dell'amministrazione attuale, a questo fine pur'essa ho inteso, rimediando, a poco a poco, a molti degli inconvenienti che si erano in precedenza verificati.

Ma l'onorevole Podrecca (e qui la Camera mi conceda la sua benevola attenzione) è venuto qui a proporre provvedimenti che dovrebbero essere diretti a togliere addirittura questi inconvenienti. È vero quello che egli dice; ma, onorevole Podrecca, queste sono in parte già le proposte adottate e non sono una novità.

La Commissione d'inchiesta non fa che determinare meglio le riforme introdotte o in corso ed aggiungere qualche altra proposta. Ma non è quella una conseguenza dello studio della Commissione d'inchiesta e neanche dell'ingegno, dello studio e dell'amore che al collegio Nazareno porta l'onorevole Podrec-

ca: (*Mormorii ironici*) sono cose che precedono le stesse interrogazioni portate alla Camera, e questo era opportuno chiarirlo.

D'altronde gli onorevoli colleghi potranno sicuramente attingere, ove essi lo desiderino, dalla relazione della Commissione d'inchiesta quelle maggiori nozioni che qui appaiono confuse, e sulle quali non posso intrattenere la Camera, entrando nelle singole minuzie, perchè altrimenti occorrerebbero molte ore per questa discussione.

Ma l'onorevole Podrecca deve anche aver notato nella relazione che, per quanto alcuni abusi sieno avvenuti (quelli, ad esempio, di rette non pagate da qualcuno, di quote dichiarate ingiustamente inesigibili, di fatti che possono aver turbato l'andamento amministrativo e l'utilità vera e legittima dell'istituto) l'onorevole Podrecca ha senza dubbio notato nella relazione che, specialmente sotto l'amministrazione Colonna, si fecero delle esazioni che forse in precedenza non erano sperate, e che in un solo anno ben 9 mila lire, sotto diversi cespiti elencati che parevano non più esigibili, furono ricuperate all'amministrazione dell'istituto. Il che vuol dire che se per avventura nell'amministrazione precedente vi fu rilassatezza o vi fu errore, ciò che io non so se non si debba purtroppo frequentemente lamentare in tutte o in quasi tutte le amministrazioni regolate con un sistema di patriarcalità, di familiarità, come era appunto questa) dobbiamo compiacerci che sotto l'amministrazione del senatore Colonna e con l'aiuto, lo debbo lealmente ricordare, del Valenzani (il quale secondo le resultanze non dell'inchiesta ma dei verbali dell'amministrazione in parecchie occasioni ha fatto proposte dirette a modificare gli organismi, a renderli più semplici, a preparare i controlli) si sia riuscito ad impedire che certe deviazioni dal fine, che prima avvenivano, non avessero più a lamentarsi.

Se io fossi chiamato qui a proclamare la infallibilità del Consiglio d'amministrazione del collegio Nazareno, sia esso presieduto dall'onorevole Colonna, o sia esso presieduto dall'onorevole Cencelli, io direi che il Colonna non ha preteso alla infallibilità e che non vi può pretendere neppure il Cencelli.

Perchè chi fa parte di una amministrazione e deve non soltanto fare ma giovare dell'opera di molti, troppo spesso si trova nelle condizioni di non poter sempre ottenere ciò che invece in mente sua è desiderio che avvenga.

E, poichè ho nominato il Cencelli, mi

consenta la Camera che io mantenga un grande riserbo, poichè questi dibattiti sono pericolosi, ed è facile a chi da quei banchi specialmente porta sovente delle accuse contro uomini e contro istituzioni, è facile lanciare sospetti e, purtroppo, anche i galantuomini migliori non possono difendersi da quello che è fumo, che non permette che lo si abbracci, e si caccia anche là dove la difesa non è possibile.

Onorevole Podrecca, io voglio a lei padre di famiglia (ed è a questo che accennavo nell'inizio di queste mie povere parole) io voglio, onorevole Podrecca, domandare a lei: si è difeso sempre lei da tutte le anonime accuse che sono giunte al suo indirizzo? Ha avuto o no lei la sicurezza che, ad esempio, nel fervore della lotta elettorale non sieno giunte, anche al Ministero dell'interno, delle incolpazioni che il Ministero dell'interno ha gittato là come roba da cacciar via? Perchè non si deve...

PODRECCA. Ha fatto male. Doveva pubblicarle.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. ... non si deve sulle semplici voci di accuse e su sospetti edificare processi, il cui rumore anche prima della sentenza, o con la sentenza di assolutoria magari, lascia sempre degli strascichi specialmente dopo lotte feroci e terribili, di cui ella non ha qui dimenticato l'eco (*Bravo!*), me lo lasci dire... Se io avessi potuto a lei indirizzarmi non solo come collega, ma come amico, avrei detto: lasci che altri formuli delle accuse contro il suo antico avversario... (*Vive approvazioni — Applausi*) non venga lei a portarle qui, tanto più quando ella siede su quei banchi ed ha una grande fortuna, quella cioè di avere la solidarietà del suo gruppo, mentre è troppo dispersa la falange nostra e noi non sentiamo pur troppo i vincoli della reciproca difesa come la sentono lei e i suoi colleghi di quella parte! (*Benissimo!*)

Comunque ella ha raccomandato che si giudichi sui fatti; ed i fatti, da qualunque parte vengano, debbono essere qui prospettati.

Onorevole Podrecca, tralascio la questione dell'inventario; ella ha voluto portare qui come un sospetto, come un'accusa di corruzione, il fatto che non si è trovato l'inventario dei mobili. Ma dove è sorta l'accusa che i mobili sono stati defraudati?

È vero, durante l'inchiesta una lettera accusò il rettore, il padre-ministro e l'onorevole Valenzani di aver venduto quelle con-

*solles* delle quali parleremo dopo; ma, ripeto, nessuno, nè gli amministratori nuovi e nemmeno quelli che pure avevano interesse ad aiutare le indagini nostre ha mosso il sospetto che si sia compiuta una sottrazione di mobili...

PODRECCA. Ho parlato del metodo di pagamento!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il metodo, onorevole Podrecca, può essere tracciato esattamente sulla carta, ma io che mi trovo al Ministero dell'interno, se facessi una inchiesta sui comuni del suo collegio, monarchici o socialisti che sieno, vorrei vedere se in essi la pratica degli inventari è tenuta regolarmente come ella vorrebbe... (*ilarità*).

Ma il giorno nel quale (ed è bene parlare chiaro, perchè essendo a questo banco è meglio essere accusati di soverchia sincerità ma non di reticenza) il giorno nel quale in uno dei comuni del suo collegio si verificasse da uno dei nostri ispettori la mancanza dell'inventario o di altro, ed ella avesse la certezza che quegli amministratori hanno mancato, non per venir meno agli obblighi della correttezza, ma per altre ragioni, ella, onorevole Podrecca, non salirebbe le scale del Ministero dell'interno, perchè questo non le fa comodo, ma mi prenderebbe sottobraccio per i corridoi e mi direbbe: caro Calissano, fammi il piacere, non dare importanza alla cosa. (*ilarità* — *Approvazioni*).

PODRECCA. Ciò non è mai avvenuto. (*Rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi lasci dire; non sarà accaduto; vedo l'onorevole Merlani, che mi conosce da molto tempo, che la sta toccando perchè non insista... (*ilarità*) Dunque non sarà accaduto, ed io non son qui per fare delle requisitorie, ma posso dire che un po' di commiserazione, un po' di riguardo onesto lo si esercita per tutte le parti della Camera ed anche fra coloro che siedono vicino a lei. Non parlo di lei perchè non ne debbo parlare; ne parleremo poi a quattrocchi. (*ilarità* — *Approvazioni*).

PODRECCA. Ma non quando si tratta di patrimonio pubblico. (*Rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono qui a dirle che quella è una formalità; ma se ella non ha sospetti di vere e proprie azioni fraudolente, il fatto non s'illumina di sinistra luce, se ella non mi dà qualche cosa che mi aiuti ad interpretare il fatto stesso. (*Approvazioni* — *Interruzioni*).

Veniamo alle famose *consolles*. Creda, onorevole Podrecca, che io ho letto e meditato la relazione della Commissione d'inchiesta, ed ella se ne compiaccia con me, non c'è in essa una parola di quello che ha detto l'onorevole Valenzani che non sia testualmente registrato nella relazione.

Non è apprezzamento di commissari, ma risultanza precisa di documenti. Le *consolles* erano state acquistate d'occasione all'asta del mobilio di un cardinale, non ricordo chi fosse. Qualcuno aveva messo gli occhi su questi mobili e pareva che avessero un valore. Si fece l'acquisto di queste *consolles* e si rivendettero poi, col guadagno detto dall'onorevole Valenzani.

Ma, onorevole Podrecca, che cosa dice lei di quella anonima, se ben mi rammento, con cui si voleva far credere che valessero sedici mila lire? (*Si ride*). Si tentò di mettere la questura di mezzo perchè accertasse il furto, la grave appropriazione indebita. Che ne dice di tutto questo?

PODRECCA. Era colpevole pure l'anonimo!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Podrecca, deve ella dire che la bocca, che riceve l'accusa, è molto ampia, e che nella bocca dell'accusa tutto si può gettare. Ma oramai, dopo le risultanze dell'inchiesta, quando lei ha visto dove sono andate a finire queste *consolles*, in casa cioè di un uomo, che non può essere sospettato di compiacenza e per la persona altamente apprezzabile e per i rapporti, non certo favorevoli a tutto ciò, che ha nome di candidatura Valenzani, ella deve riconoscere che quella fu un'ingiusta accusa, e che le risultanze delle ricerche, fatte prima, continuate e compiute, assicurano che non fu il fatto dannoso; a parte poi che l'onorevole Valenzani in questo non sarebbe entrato menomamente.

PODRECCA. Ho deplorato il metodo di pagamento! (*Vivi rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Podrecca, non lasci la Camera sotto l'impressione che quel danaro non sia andato...

PODRECCA. No, no! (*Rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...ad onesti fini; perchè se lei mi dice che, invece di con eguarlo direttamente al tesoriere, lo abbiano consegnato...

PODRECCA. Lo dice la relazione! (*Rumori* — *Interruzioni*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...le ricordo che la Commissione di



inchiesta esclude che in qualsiasi momento vi sia stato tentativo, o possibilità di tentativo, di frodare l'amministrazione di quelle mille lire.

PODRECCA. Non deploro il pagamento, ma deploro quel metodo. Non ho detto di più. Così è troppo facile vincere. (*Oh! oh! — Rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io prego la Camera di permettermi di dire poche parole ancora, perchè comprendo l'impazienza dei colleghi, ma io debbo fare il mio dovere.

L'onorevole Podrecca è tornato sulla questione relativa al fitto dei locali. Anche qui per dovere debbo riconoscere che non c'è una parola di quanto ha detto qui l'onorevole Valenzani, la quale non risponda alle risultanze precise dell'inchiesta ed ai documenti richiamati negli allegati. È qui dove io raccomando a me stesso il massimo riserbo, quando si parla di tentativi, nelle locazioni, diretti a favorire il Chiappa; ed è qui dove io voglio ricordare che l'onorevole Cencelli fu il primo ad essere interrogato. Io ho sott'occhio il verbale delle sue dichiarazioni; e noti, onorevole Podrecca, la Commissione nominata ai primi di agosto, il 23 di quel mese si convoca e si costituisce, e delibera, per omaggio al Consiglio di amministrazione, d'iniziare i suoi lavori nella sede dell'Istituto, sotto gli sguardi dell'amministrazione. Fa sapere al senatore Cencelli questa sua deliberazione e si reca da lui. Ed immediatamente il 22 agosto l'onorevole Cencelli è interrogato su tutto quello che concerne l'amministrazione, e specialmente sull'affitto dei locali ad uso botteghe, sull'acquisto del vino, sui lavori di restauro intorno alla Villa di Albano, e sull'appartamento occupato dalla famiglia Sanguinetti, un altro fatto nel quale forse si tentò di coinvolgere un'altra persona alla quale siamo tutti legati da affetto e da stima. (*Commenti*).

Or bene, l'onorevole Cencelli fu interrogato. Ma io non aggiungo parola. Io non ho il dovere qui, ma credo di non avere neanche il diritto, di giudicare delle dichiarazioni degli uni e delle reticenze degli altri.

Non ho il diritto di rilevare, come probabilmente da questi documenti d'inchiesta si possa anche desumere che qualcuno non ha tenuto il contegno più imparziale e più sereno, e non voglio io, per non assecondare gli intenti di chicchessia, dire anche come voci siano corse e diffuse a spiegazione di certe attitudini ostili.

Perchè poi io penso che uomini siamo tutti, e che forse anche gli uomini che per origine loro o per posizione, o per altro dovrebbero considerarsi quasi superiori, eh! sono anch'essi uomini e possono ripetere *homo sum; nihil humani a me alienum puto*.

Non aggiungo altro, ma quando la Camera potrà, se lo crede, avere gli atti d'inchiesta sott'occhio, non solo, ma anche tutti gli allegati, se si crederà di farne la pubblicazione, vedrà che non è temerario il mio giudizio, od almeno il mio riserbo di aspettare a giudicare di uomini e di cose quando si abbia completo, specialmente in certe forme, lo spettacolo delle cose sulle quali, ripeto io, per dovere di ufficio, ho dovuto portare la mia attenzione.

Per il vino...

*Voci*. Ma lasci andare!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, abbiate pazienza. Intendiamoci bene. Io intendo il mio dovere per l'inchiesta che ho ordinata non per compiacere Tizio o Caio e per ascoltare coloro che si dilettono o si disgustano di questa lotta che certamente non è delle più belle.

Ora, una interruzione dell'onorevole Podrecca (non ripeto quello che ha detto l'onorevole Valenzani), la questione del vino richiama. Quali erano gl'indizi che pesavano, così si diceva, contro l'onorevole Valenzani? Il vino veniva al collegio del Nazareno uscendo dalle sue cantine; i nomi di coloro che apparivano venditori erano di persone che non avevano proprietà sufficienti per essere presunti come veri venditori del vino; il prezzo era esagerato e la qualità scadente.

Ora, onorevoli colleghi, una parvenza, che diede corpo al sospetto, c'era, ma fu accertato in modo preciso che l'onorevole Valenzani, da un lato appartenente al comune di Frascati e dall'altro amministratore del collegio Nazareno, non potendo i piccoli proprietari conservare essi il vino, e non avendo il collegio Nazareno in Roma alcuna adatta cantina per depositarvi il vino stesso, aiutò da una parte quelli di Frascati, dall'altra il collegio Nazareno. Così non fece che interporre l'onorevole Valenzani, anzi la famiglia Valenzani.

Allora, io credo, era vivo ancora il povero suo papà che ebbe tante angustie per le accuse, e non fu vivo il giorno delle difese e della proclamata innocenza. (*Impressione — Vive approvazioni*).

Questo lo ricordiamo anche noi, che pure

essendo uomini di Governo non cessiamo pertanto di essere uomini di cuore! (*Il deputato Valenzani si mostra grandemente commosso*).

DI BAGNO. Onorevole Podrecca, guardi come soffre l'onorevole Valenzani!

PODRECCA. Ma anche io soffro... (*Vivissimi rumori — Vivaci apostrofi contro il deputato Podrecca*). È una vergogna questa!...

Voci. È una vergogna davvero la vostra!... (*Rumori*).

PODRECCA. Io soffro più di voi a far queste questioni!... (*Rumori*).

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma, onorevole Podrecca, mi ascolti.

PODRECCA. Io parlo con quei signori!... (*Rumori*).

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Podrecca, io non sono qui... (*Rumori — Agitazione*).

Ma lasciatemi finire! Sono al termine! Ho finito!

Onorevole Podrecca, la parvenza che poteva dar luogo al sospetto c'era: la cantina dove era conservato e donde il vino era poi estratto. Su di ciò si architettò; ma non da lei, io credo, bensì da coloro che avevano interesse a colpire l'onorevole Valenzani; ed ella non si meravigli se oggi appunto le lotte elettorali si fanno su questa base, cercando sempre di insidiare l'onorabilità delle persone.

Non si bada ai programmi, ma si cerca il pretesto di denigrare l'avversario. (*Commenti*).

Onorevole Podrecca, mi segua per un momento. Dunque è vero o non è vero che fu dimostrato con documenti che l'onorevole Valenzani ha venduto a Tizio, Caio e Sempronio, in tutti quegli anni che fu amministratore dell'istituto, tutto il vino della sua cantina? Questo è provato e basta questo fatto per dire che non ha venduto il proprio vino al Nazareno! Dunque anche questa circostanza doveva essere ricordata da lei... (*Commenti*).

Abbiate pazienza!... Sentite quest'altro argomento che non fu ricordato.

Voci. Parli! parli!...

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma, se parlano loro, onorevoli colleghi, non posso parlare io!...

Onorevole Podrecca, mi permetta: ella ha ricordato il prezzo, e ha detto che era facile la constatazione della Commissione d'inchiesta. Io la prego di ricordare che la

Commissione d'inchiesta ha per sè, oltre il confronto delle mercuriali di Frascati, quelle di Roma; e il confronto è minuto e preciso. Ora, onorevole Podrecca, dai documenti che la Commissione d'inchiesta riassume nelle sue risultanze, documenti che io ho qui, che cosa risulta? Risulta che, noti bene, nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre del 1905 il vino si vendeva a Frascati da 350 a 400 lire per ogni botte di sedici barili equivalente a ettolitri 9.60, cioè che la media era da 36.45 a 41.66 l'ettolitro. Nel gennaio e febbraio 1906 da 325 a 375 con una media da 33.85 a 39.06. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo del 1908, da 400 a 450: quindi con una media da 41.66 a 46.87. Infine, mi ascolti la Camera, nel mese di gennaio 1909 da 300 a 350, nel novembre e dicembre da 250 a 300 con una media da 31.24 a 36.45 e un'altra da 26.03 a 31.24.

Ora, onorevole Podrecca, l'equivoco d'onde sorge? L'equivoco sta in ciò: che per calcolare il prezzo del vino che giungeva da Frascati, si riuniscono due elementi diversi: il prezzo, che nella sua media è pari e correlativo a quello che ho ricordato, e poi le spese di trasporto che vanno da lire 13.33 per ettolitro in un anno, fino a lire 13.80 in un altro. Quindi per calcolare il prezzo del vino a Roma bisogna tener conto non soltanto del prezzo che si pagava a Frascati, ma delle spese di trasporto...

Una voce. E del dazio.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno... E questa non è tabella inventata da me!

Ora ho finito e sollevo la Camera dalla noia...

Voci. No! no!

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno... Ma credo di sollevare me stesso da una fatica alla quale ero obbligato.

Ricordi le mie parole di quel giorno, onorevole Podrecca, e così finisco: io non sono qui chiamato nè a difendere, nè ad accusare. (*Approvazioni*) Sono stato interpellato da lei e dall'onorevole Valenzani sui risultati dell'inchiesta affidata ad uomini ineccepibili, e d'altronde, chiunque siano gli uomini, i documenti son qui.

Ora, onorevole Podrecca, mi lasci tornare a quell'augurio, al desiderio allora espresso, ma che non fu assecondato da lei: teniamoci in ben altre discussioni! (*Bene! Bravo!*) Non immiseriamo la nostra vita politica in questo modo! (*Vive approvazioni*). Perchè badi, l'onorevole Podrecca,

che se questo sistema dovesse trionfare, non vi sarebbe alcuno di noi che si potrebbe sottrarre a quello che definii allora il morso viperino dell'avversario! (*Approvazioni*).

Ora mentre abbiamo l'aria di fare opera di moralità, suscitando nell'assemblea queste discussioni, non facciamo altro che dare il pretesto in coloro che vogliono gettare l'anatema contro l'assemblea politica, e renderci inferiori a quel rispetto a cui abbiamo diritto. Non facciamo così che suscitare una nuova onda di sospetto, logorando non solo noi stessi, che sarebbe poco, ma soprattutto gli istituti nazionali nostri, ai quali dobbiamo servire con ben altro pensiero e con ben altra fede (*Vive approvazioni*).

Ho fiducia che lei mi ascolterà, non portando mai più in questa Camera discussioni di questo genere! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. *Voci.* Vi rinunzi!

**PODRECCA.** Dirò pochissime parole se mi lasciate parlare. Pochissime parole; però non posso accogliere l'ultimo invito, e vi debbo dire che, con dolore, tutte le volte che verrà a mia notizia (ed avrò la certezza o la presunzione che le notizie corrispondano alla verità) che il patrimonio pubblico è minacciato ed insidiato comunque, porterò la questione in questa Camera (*Commenti*) anche se la cosa riguarderà i miei colleghi, ed anche se riguarderà i compagni di questa parte della Camera. (*Oh! oh! — Rumori — Commenti*).

E vorrei che tutte le questioni che riguardano l'onore di ciascuno di noi, se connesse al pubblico interesse, fossero sempre portate in pubblico, anche quelle che possono giungere al Ministero dell'interno attraverso denunce anonime, e che ciascuno di noi rispondesse, perchè anche l'anonimo può basarsi sulla verità (*Rumori*) quantunque degno di disprezzo.

Parlo dell'anonimo che riguarda me, perchè io in fatto di moralità...

*Una voce.* « L'Asino! »

**PODRECCA.** L'Asino? Ma ringraziate che l'Asino sia nelle mie mani, (*ilarità — Rumori*) perchè se fosse nelle mani di certi giornalisti cattolici ricattatori a quest'ora essi vi avrebbero fatto delle enormi speculazioni anche giovandosi delle denunce degli stessi preti contro loro colleghi (*Rumori*).

*Voci.* I nomi, i nomi!

**PODRECCA.** In diciassette anni di vita giornalistica nessuno mai ha potuto rinfacciarmi menzogne e calunnie e farmi condannare per diffamazione riguardo all'Asino col quale facciamo delle battaglie disinteressate e non delle speculazioni.

Ora io credo che in fatto di moralità pubblica si debba essere più rigidi che in fatto di moralità privata. Se dei nostri colleghi o delle persone rivestite di pubbliche funzioni commettessero una debolezza o una mancanza nella loro vita privata, mettersero, ad esempio, una firma falsa in una cambiale per dar del pane alla famiglia, io non alzerei mai la voce contro di loro... (*Rumori*).

**APRILE e FAELLI.** Questa è grossa!

**PODRECCA.** Non è grossa, perchè dei reati di natura privata devono occuparsi i tribunali, e di quelli di natura politica deve occuparsi la Camera. Ogni uomo del resto ha la propria sensibilità morale. (*Oh! oh!*) Io ho quella dell'uomo politico e per questo dico che, se sono disposto a indulgere quando si tratta di affari privati, non posso invece usare nessuna indulgenza quando si tratta del patrimonio pubblico. (*Vivi commenti — Rumori*).

Ora io sarei felicissimo di potermi dichiarare persuaso delle parole e delle dichiarazioni in tutti i loro particolari dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Ebbene, non posso; e lo dico a malincuore.

Non ritornerò sulla questione; certo che nessuno di voi tollerebbe un esame minuzioso.

Mi preme però rettificare che vi sono affermazioni che non ho fatte.

Riguardo alle *consolles* io non ho detto che erano state vendute...

**CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'accusa formulata è questa: « che si siano acquistate delle *consolles* tenute nell'istituto e che poi sotto l'apparenza, diciamo così, di una vendita a base di mille lire o poco più si sia fatto un guadagno di 15 mila lire! » (*Commenti*).

**PODRECCA.** Chi ha fatto questa accusa? (*Rumori*).

**CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Non sono certo i miei amici.

**PODRECCA.** Nemmeno io.

**APRILE e FAELLI.** Non avete nemmeno il coraggio di sostenere le vostre accuse!

**PODRECCA.** Queste parole non le ho mai sentite prima d'ora. (*Si ride*).

*Voci.* Chi vi crede?

FAELLI. Il calunniatore sarà Valenzani! (*Si ride*).

PODRECCA. Ripeto, non ho mai fatto questa accusa. Ho rilevato che il pagamento delle *consolles* si fece direttamente anzichè pel tramite del tesoriere, metodo questo che si presta ad abusi.

Questo è un rilievo che è stato fatto anche dalla Commissione d'inchiesta, ed io l'ho citato per dimostrare quali fossero i metodi di amministrazione del collegio.

Non ho detto che il vino fosse di proprietà dell'onorevole Valenzani. (*Rumori*.)

*Voci*. Lo ha detto! (*Approvazioni*.)

PODRECCA. Se mi interrompete resto qui fino a stasera. Ripeto, non ho mai detto che il vino fosse di proprietà dei Valenzani. Trovate, se potete questa mia affermazione negli atti della Camera.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Gliela trovo subito io. (*Viva ilarità*.)

Ecco le sue testuali parole: « il conte Cencelli, nominato presidente dell'amministrazione del collegio, in sostituzione del principe Colonna, ha riscontrato irregolarità ed abusi commessi specialmente sugli stabili di proprietà dell'istituto e nell'acquisto delle cibarie »...

PODRECCA. È il conte Cencelli dunque che riscontra... (*Interruzioni — Rumori*).

SERRISTORI. No, è lei che parla.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È lei che parla... « tra le altre, si vendeva al collegio Nazareno il vino che, sul mercato di Frascati, costava 12 lire al barile e che, trasportato a Roma, poteva costare 19 lire, si vendeva a 46 lire al barile; ed il vino era dell'onorevole Valenzani. » (*Clamori*).

PODRECCA. Aspettate. Sentirete poi! (*Rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Valenzani a questa frase interrompe e dice: « Non è vero ». E l'onorevole Podrecca: « Naturalmente il Valenzani lo vendeva mediante un prestanome, certo Contini, il quale ha una piccola vigna ».

Quindi l'accusa è stata formulata... (*Commenti animati*).

PODRECCA. Io avrò dato luogo ad equivoco. Intendevo dire che il vino usciva dalla cantina del Valenzani. (*Rumori vivissimi*).

*Voci*. Basta! basta!

SERRISTORI. Pallone gonfiato! Era Podrecca che parlava, non Cencelli. Povero Podrecca! Vada a letto. (*Ilarità*).

DI PALMA. Era meglio che diceste di essere stato ingannato, piuttosto che farvi dire diffamatore, mentre non siete. Se siete stato ingannato, dichiaratelo francamente. (*Commenti*).

PODRECCA. Accetto questo invito per troncane qui immediatamente ogni indagine ed ogni risposta sulla questione del Valenzani. (*Interruzioni*).

Risponderà chi è interessato alla questione, il cui nome ho sentito pronunziare in questo momento.

Aggiungo che avrei voluto persuadermi e mi sarei persuaso, quando, a quella relazione, fosse stata allegata la deposizione di quest'uomo, del commendatore Cencelli.

*Voci*. Ma c'è la deposizione!

PODRECCA. Non dite quello che non sapete!

*Voci*. Se lo ha detto l'onorevole Calissano!...

PODRECCA. Lo sa lui! Non io! (*Rumori — Ilarità*).

Mi limito quindi ad invocare dal Ministero la pubblicazione della deposizione Cencelli; perchè, se fosse vero che ha tratto me e tutta la Camera in inganno, sarebbe indegno di essere delegato dal Governo all'amministrazione di quel collegio. (*Vivi rumori — Prolungati commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZANI. Non ho che da ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, e dichiararmi soddisfatto. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Podrecca e Valenzani.

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1910-11.

Prego la Camera di deferirne l'esame alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1910-11.

Questo disegno di legge sarà stampato e

distribuito e trasmesso, secondo la richiesta dell'onorevole ministro, alla Giunta del bilancio.

### Si riprende la discussione delle interpellanze.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza degli onorevoli Ciocchi, Cantarano, Visocchi, Santamaria, Simoncelli, Mazzitelli, Della Pietra, Morelli, Montagna, Capece-Minutolo ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per sapere se e quando le spese di patente indole statale, relative alle scuole normali di Capua e Caserta, al liceo di Arpino ed all'istituto tecnico di Caserta, saranno avocate allo Stato ».

L'onorevole Ciocchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza. (*Conversazioni generali*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e sgombrino l'emiciclo; altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

**CIOCCHI.** Onorevoli colleghi, nella discussione generale dei vari bilanci dello Stato si è sentita spesso la necessità di richiamare l'attenzione del Governo sulla non lieta condizione finanziaria delle provincie, ed a renderla tale si riconobbe che vi concorre il fatto che sono addebitate ad esse spese con carattere evidentemente statale.

Nulla, quindi, io ripeterò di quanto fu, in proposito, autorevolmente detto. Mi limiterò, invece, ad additarne alcune che gravano sul bilancio della provincia di Caserta, perchè alcuni quesiti, sempre da quell'Amministrazione sottoposti all'esame dei Ministeri competenti, non furono mai risolti.

Ed avrei ciò fatto nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, se il troppo prolungarsi di essa non avesse già determinati quegli ondeggiamenti nell'aula, nei quali è difficile navigare.

Mi tacqui allora, anche perchè l'assenza del ministro del tesoro avrebbe fornito il mezzo al ministro della pubblica istruzione di darmi la solita comoda risposta di non escludere il buon diritto, ma di non poter assumere la responsabilità di un impegno finanziario, essendo nota la insormontabilità dei cancelli del tesoro.

Con più calma, oggi, e col conforto che mi viene dall'autorevole appoggio di tutti i deputati della provincia, che onorarono della loro firma la mia interpellanza, mi accingo a provocare, sull'annoso ed ormai increscioso tema, le simultanee risposte dei Ministeri competenti, augurandomi che sa-

ranno categoriche, esaurienti, ed anche favorevoli.

E senza parlare, oggi, perchè mi propongo di farne speciale menzione, degli oneri che derivano a quel bilancio per le strade del versante tirreno degli Appennini, le quali, pur avendo i medesimi caratteri di quelle del versante opposto, non sono come quelle mantenute dallo Stato, mi occuperò specialmente:

1° Della Scuola normale femminile di Capua;

2° della Scuola normale maschile di Caserta;

3° del Liceo Tulliano di Arpino.

Sospenderò ogni discussione circa la determinazione del contributo che la Provincia corrisponde per l'Istituto tecnico Garibaldi, essendo a mia cognizione che, dopo fallite le pratiche bonarie col Governo, la Provincia intende ricorrere al giudizio.

Ogni discussione, quindi, potrebbe disturbare la serenità del parere dei giudici, sia nello interesse della Provincia che dello Stato.

Fin dal 1883, onorevoli colleghi, nella tornata del 19 dicembre, una voce della mia più autorevole si levò in proposito in quest'aula: quella dell'onorevole Branca.

In quell'epoca remota, concordemente i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, riconobbero il buon diritto della provincia di Caserta. Ed io non avrei bisogno, quindi, di riaffacciarle quelle ragioni, ma le opinioni possono cambiare con i ministri, e ne farò breve accenno.

Il decreto dittatoriale 31 ottobre 1860 stabiliva che le provincie di qua e di là del Faro avrebbero avuto una Scuola normale maschile ed una femminile.

La provincia di Caserta, e fu questo il suo torto (se torto può dirsi) non vedendo attuato il decreto, nè volendo privare i suoi 800,000 abitanti di una così necessaria istituzione, la fondò a sue spese. Non certo pensò a mantenerla in perpetuo, illusa che una giustizia distributiva esistesse, e che lo Stato avrebbe assunto per sè l'onere.

Per quanto quel decreto, onorevoli colleghi, avesse valore di legge, nessun Governo mai quella legge volle eseguire.

Negli archivi provinciali vi è una esauriente documentazione del diritto che aveva, e del riconoscimento di esso da parte dello Stato, documentazione alla quale io farò accenno solamente.

Con nota 3 aprile 1884, numero 6269, il ministro della pubblica istruzione s'impegnò

formalmente di convertire a governativa la scuola normale femminile di Capua, con l'onere alla provincia di un canone annuo di lire 12,000.

Ma il ministro del tesoro, pur riconoscendo il diritto, si rifiutò dovendo provvedere a più urgenti bisogni!

Urgenza e premio cioè che le altre provincie meritavano per non aver provveduto, come del resto non ne avevano il dovere, ad istituire scuole normali. E per quanto, onorevoli colleghi, fosse odioso stabilire confronti, io non posso fare a meno di ricordare che, in forza di quel decreto-legge, le provincie siciliane prima, e poi altre del Continente godono del beneficio da esso derivante. E in dipendenza del primo decreto citato seguirono:

1° quello del 16 febbraio 1862, numero 474 col quale s'istituirono le scuole di Aquila, Bari, Cosenza, Napoli;

2° quello del 19 aprile 1863, numero 1225 col quale si istituirono quelle di Catanzaro e di Chieti.

Nè per la cenerentola delle provincie ebbe miglior effetto il decreto Luogotenenziale del 5 marzo 1861, onorevoli colleghi, nè quello del 15 febbraio 1862.

Col primo i capoluoghi di distretto avrebbero avuta una scuola per maestri elementari di grado inferiore.

Col secondo s'istituivano scuole per allievi maestri.

Nulla si dice a Caserta! Sempre zelanti gli amministratori della pubblica istruzione crearono, annessa alla scuola di Capua, quella per allieve maestre.

Ed io stancherei la Camera se volessi elencare tutti i decreti che si seguirono, e per i quali furono istituite scuole normali in Toscana, nel Veneto, nel Mantovano, a Roma.

Lo Stato, quindi (e si può asserire senza tema di smentite) si servi del bilancio della provincia di Caserta a colmare le deficienze dei suoi obblighi verso quella provincia.

Vero è che più tardi, molto più tardi, mentre le consorelle attingevano risorse vere e tangibili, nel 1891, dal Ministero della pubblica istruzione si conferì a lei la medaglia d'oro, come benemerita dell'istruzione popolare. Ma anche questo non valse, e chi sa se vale, ad intenerire il ministro del tesoro.

Non si comprende però come il beneficio, esteso oramai a tutta Italia, debba negarsi alla provincia di Caserta!

E non si fermò a questo, onorevoli col-

legghi, lo zelo degli amministratori provinciali, ma completò l'opera istituendo a Caserta, capoluogo della provincia, una scuola normale maschile.

Deliberandola, però, il Consiglio fece una esplicita riserva del diritto espresso nel decreto 31 ottobre 1860, sperando che il Governo si decidesse ad osservarlo. E quando questo agognato scopo non vide attuato nel 1904, volendo che la scuola fosse governativa si obbligò al pagamento di un annuo canone di lire 12,000, perdendo così un sussidio annuo di lire 1,500 sui fondi dell'abolita cassa ecclesiastica, e un altro di lire 500 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

E che l'obbligo del canone annuo s'intendesse avere carattere puramente provvisorio si rileva nel deliberato del Consiglio del 5 dicembre 1890. La provincia infatti determinò con quella deliberazione un periodo di sette anni per i quali avrebbe continuato a pagarlo, e non cessò mai d'insistere in quel frattempo, perchè gli venisse riconosciuto il diritto di esonero, emanante dal decreto citato del 31 ottobre 1860, e dalla riserva fatta nella deliberazione con la quale la scuola s'istituiva, ma sempre inutilmente!

Finchè il Governo (e sembra strano che usasse simile trattamento ad una provincia, che per un trentennio aveva esonerato lo Stato dalla spesa di parecchi milioni per l'istruzione obbligatoria!) ricorse alla legge 15 luglio 1877, nella quale non è più detto che ogni provincia avrebbe avuto una scuola normale maschile ed una femminile. Con questa legge si vorrebbe abolito ogni effetto del decreto del 1860.

La legge Casati, in vero, richiamata nel 1877, non contiene l'obbligo d'istituire una scuola normale in ogni provincia; ma è vero altresì che la legge del 1859 richiamata non può riguardare le provincie napoletane che a quella epoca non erano annesse al reame del Piemonte e della Sardegna, e per le quali vige ancora il decreto non mai abrogato.

Comunque non vorrà il Governo con una legge posteriore a diritti quesiti (riconosciuti e non concessi per sole necessità di bilancio come largamente si è dimostrato) abolirli, quando un simile rigore d'interpretazione, non osservato per altre provincie, costituirebbe un'eccezione per Terra di Lavoro.

E veniamo al Liceo Tulliano di Arpino del quale io mi occupo perchè compreso nella mia interpellanza, ma del quale non cessò mai di occuparsi, e non so dire con

quanta maggiore competenza, l'onorevole Simoncelli.

Invoco ancora un po' di benevola attenzione della Camera perchè, senza un ricordo di date e di precedenti, potrebbesi mettere in dubbio il buon diritto della provincia per l'esonero del canone che per esso paga.

Con decreto 2 giugno 1814 di Gioacchino Napoleone fu istituito in Arpino il collegio-convitto Tulliano, e si affidò l'insegnamento ai Barnabiti, con l'onere alla provincia di lire 1320.

Non si metterebbe quindi in dubbio l'origine governativa dell'istituto, fondato in memoria e nella patria del più grande oratore latino, dice il decreto.

Il 10 febbraio 1861 un decreto luogotenenziale classificò e riconobbe governativi un numero di istituti esistenti nell'ex reame. Sta in fatto che in quell'elenco non si trova il collegio di Arpino. E mentre di ciò si fa scudo il Governo per non assumere intero l'obbligo del mantenimento, la provincia ascrive ad involontaria omissione la mancanza.

La modesta opinione mia è che non siano nel giusto nè il Governo, nè la provincia. Vediamo, in fatti, nel 1861 quali erano le condizioni nelle quali si trovava il Tulliano.

Ce lo dice una ministeriale di quell'anno dell'11 agosto, diretta al prefetto. Quel Ministero così scriveva:

« Fra i collegi reali che dipendono dalla pubblica istruzione è dei più fiorenti il collegio Tulliano di Arpino che, non ha guari ritolto ai Gesuiti, si trova ora restaurato a cura del Dicastero della pubblica istruzione ».

Se dunque nell'agosto del 1861 questo collegio si trova ritolto ai Gesuiti, fiorente e restaurato già dal novello Governo, è più che evidente che lo Stato essendone in possesso ed avendolo riconosciuto, di esso non poteva occuparsi la classifica che elencava quelli da riconoscersi. Ma v'è di più, onorevoli colleghi.

Dimostrato che la origine del Tulliano è governativa, il che nessuno metterebbe in dubbio, vediamo per effetto di quel decreto 10 febbraio 1861, che riordina le scuole secondarie, quale sorte spetti ad esso.

Lo dice l'articolo 12: Le dotazioni dei presenti collegi o licei sono convertite ad uso dei nuovi ginnasi e dei nuovi licei delle rispettive provincie, che secondo questa legge debbono essere stabiliti.

Nel fondare nuovi istituti le spese saranno a carico del municipio o della pro-

vincia, o del Governo, secondo la loro origine. A meno che, dunque, non si smentisca che il Tulliano fu fondato nel 1814 da Gioacchino Napoleone e che fu creditato dallo Stato, bisogna che esso sia mantenuto dallo Stato.

Non diritto alcuno adunque da quella mancata elencazione deriva allo Stato; nè la provincia deve parlar di errore.

Ma come s'è generato l'equivoco e quando, si potrebbe domandare?

Si generò quando nel 1877 si volle provocare il decreto 11 luglio, n. 3956, col quale si dichiarava un'altra volta governativo, ma nel quale il Governo, sempre prodigo per Caserta, inserì la clausola: « senza alcun obbligo che impgni il bilancio dello Stato! »

Decreto che mise in dubbio la già chiara caratteristica governativa del passato, e generò un ibridismo per l'avvenire. E dico così perchè i professori che insegnavano in un Ginnasio governativo, ma che non erano dal Governo pagati, non furono dalla Corte dei conti ammessi al diritto di pensione.

Grave inconveniente che diede luogo, per ripararsi, alla Convenzione 12 settembre 1879, stipulata fra la Provincia e lo Stato, con la quale quest'ultimo si obbligava a fondare in Arpino un Liceo governativo, secondo il decreto-legge 1861, ma imponendo alla Provincia un canone annuo di lire 25 mila delle quali, detratte lire 10 mila di rendita della dotazione dello istituto cadono, ben 15 mila cadono sul suo bilancio.

Ottimo affare per lo Stato, come si vede, il quale, pur richiamando il decreto 31 febbraio 1861, vendette il sol d'agosto!

Ma i buoni amministratori pervasi dall'idea di voler dare un lustro da tempo agognato alla loro provincia quella convenzione sottoscrissero; forse anche perchè non avevano ristrettezze di bilancio, perchè minori gli impegni per i pubblici servizi.

Ma quella convenzione, onorevoli sottosegretari, oltre che non poteva e non può distruggere diritti precedentemente acquisiti, è per sua natura denunziabile; lo è anche perchè questa condizione è in essa esplicitamente inclusa.

Queste buone ragioni, onorevoli colleghi, la deputazione politica di Terra di Lavoro, sollecitata dalle Amministrazioni che si succedettero, affacciò ai vari ministri singolarmente e collettivamente. Ebbe costantemente buone promesse, verbali e scritte, ma con pari costanza si trovò modo di sfug-

gire ad un obbligo che appare evidentissimo.

Troverà anche, ora, a quanto ho sentito, un altro mezzo dilatorio il Governo, rimandando i provvedimenti al riordinamento delle scuole secondarie che è allo studio; ed io non vorrei che questo studio fosse quello al quale accennava con autorevole parola l'onorevole Nitti nell'ultimo suo discorso.

In ogni modo io concluderò dicendo che, se fu giusto e patriottico che gli amministratori della provincia di Caserta fossero venuti in aiuto del bilancio dello Stato quando per le crescenti necessità di un Regno in formazione esso era insufficiente, non sarebbe più giusto oggi che i contribuenti di Terra di Lavoro fossero ancora gravati di tasse, per esonerare il bilancio dello Stato che abbiamo inteso affermare robusto e consolidato dalla indiscussa competenza del ministro del tesoro. Un bilancio che offre anche avanzi, parte dei quali, secondo gli impegni assunti dall'illustre presidente dei ministri, dovrebbero andare a beneficio dei contribuenti.

Mi auguro quindi che le mie parole non restino inascoltate, tanto più che esse, per quanto non adatte, interpretano il sentimento dei miei colleghi e quello della provincia tutta. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

**TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** L'interpellanza dell'onorevole Ciocchi si riferisce a quattro argomenti: l'affrancazione della provincia di Caserta dal pagamento del contributo di 10 mila lire annue per il mantenimento della sua scuola normale maschile governativa; l'assunzione da parte dello Stato, con esenzione di ogni contributo, della scuola femminile pareggiata di Capua; l'esonerazione della provincia di Caserta dal pagamento dell'annuo contributo di 25 mila lire, stipulato con la convenzione del 10 settembre 1879, per la conversione in governativo del liceo-ginnasio di Arpino; e infine la riduzione del contributo, a cui la provincia di Caserta è obbligata, per il mantenimento del suo istituto tecnico.

Ma, poichè l'onorevole Ciocchi ha abbandonato il quarto argomento, e limita la sua interpellanza agli altri tre, anch'io mi restringerò a questi.

Riguardo alla prima questione bisogna tener presente che le disposizioni fonda-

tali sull'istituzione di scuole normali e le modalità del relativo mantenimento sono contenute nel titolo quinto della legge Casati, la quale stabiliva che fossero istituite nove scuole normali maschili e altrettante femminili.

Principio informativo della legge era questo: che dovevano ritenersi a carico dello Stato soltanto le scuole istituite con la legge stessa.

Come ha ricordato l'onorevole Ciocchi, il decreto prodittoriale del 31 ottobre 1860 disponeva che in ognuna delle provincie meridionali vi fosse una scuola normale maschile e una femminile.

Però, posteriormente a questo decreto, furono bensì istituite alcune scuole a carico dello Stato, ma ve ne furono anche altre, e fra queste quella di Caserta, che furono istituite subordinatamente all'obbligo assunto dagli enti locali di corrispondere un contributo al tesoro.

Fino al 1877, come l'onorevole Ciocchi sa, la legge Casati non ebbe vigore nelle provincie meridionali. Soltanto con la legge 15 luglio 1877, sull'obbligo dell'istruzione elementare, venne esteso anche alle provincie napoletane il titolo quinto della legge Casati. Ma quella legge non ha potuto avere alcuna azione nei riguardi della competenza della spesa di mantenimento delle scuole normali, perchè si limitava a regolare la materia per le nove scuole di cui proponeva l'istituzione. Invece con la legge 12 luglio 1896 si è disposto che: « Alle spese per gli stipendi degli insegnanti nelle scuole normali maschili e femminili e per il materiale didattico, i gabinetti e le biblioteche dovrà provvedere lo Stato ».

Finalmente con le leggi 16 luglio 1904 e 13 giugno 1907, coordinate nel testo unico del 25 luglio 1907, si è stabilito che l'istituzione e conversione in governative di scuole medie non obbligatorie, possa aver luogo a condizione che gli enti interessati si obblighino a corrispondere all'erario un contributo, che insieme alle tasse scolastiche copra la spesa relativa, risultante da apposita tabella. Queste disposizioni, pur riguardando le scuole normali, non distinguono però quali siano le scuole obbligatorie, e lasciano a questo riguardo in una grande incertezza. Intanto, mediante decreto 2 ottobre 1894, su domanda della provincia, la scuola normale di Caserta fu convertita in governativa; e da parte sua l'Ente assunse l'obbligo di corrispondere un contributo allo Stato pari alla spesa stanziata nel bilancio



provinciale per il mantenimento dell'istituto. Questo contributo, di lire dieci mila all'anno, continuò ad essere regolarmente pagato fino al settembre scorso dalla provincia di Caserta.

**CIOCCHI.** Però sempre con riserva.

**TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Si tratta d'un obbligo assunto con deliberazione consigliare, consegnato in un compromesso; e finora la provincia lo aveva adempiuto. Ora, invece, vi si rifiuta, e, invocando l'applicazione del decreto prodittatoriale del 1860, chiede che la scuola passi a totale carico dello Stato.

La mancanza di coordinamento — conviene riconoscerlo — delle disposizioni legislative che ho riassunte, e la mancanza di uniformità di principi, in materia di mantenimento delle scuole normali rendono possibile la presentazione di una domanda come quella che è ora avanzata dalla provincia di Caserta.

Dalla esposizione della nostra legislazione sull'argomento si deduce che si presentano due ordini di questioni.

Prima di tutto, è ancora in vigore il decreto prodittatoriale del 31 ottobre 1860? Quale efficacia può avere questo decreto per il Governo, e quali diritti ne possono derivare agli enti locali? In secondo luogo, quale azione ha esercitato la legge 12 luglio 1896 sui rapporti già regolati, all'atto della sua promulgazione, da convenzioni stipulate fra lo Stato e gli enti per il mantenimento delle scuole normali?

In altre parole, il decreto 2 ottobre 1894 si deve ritenere abrogato per effetto della legge 12 luglio 1896, e si deve per conseguenza riconoscere l'obbligo nello Stato di mantenere la scuola normale maschile di Caserta in base al decreto del 1800?

La questione è grave: si hanno sentenze di tribunali e pareri di corpi consultivi in contraddizione tra loro; e il Governo, dopo aver sentito al riguardo l'avviso della Commissione, istituita col decreto 3 agosto 1909, per la istituzione e la conversione in governative di scuole medie, si riserva di sentire in proposito anche il parere del Consiglio di Stato.

E vengo alla seconda questione che forma oggetto dell'interpellanza.

La provincia di Caserta, invocando sempre l'applicazione del decreto 31 ottobre 1860, ha domandato al Ministero dell'istruzione che la scuola normale femminile di Capua, presentemente pareggiata, sia convertita in go-

vernativa e per ciò la spesa di mantenimento sia assunta a totale carico dello Stato.

La questione è sostanzialmente identica all'altra di cui abbiamo parlato, perchè anche qui si tratta di vedere se il decreto del 1860 ha efficacia impegnativa per il Governo; con questa differenza però, che, trattandosi per Capua della istituzione di una nuova scuola governativa, non può in questo caso trovare applicazione la legge 12 luglio 1896, in quanto essa ha regolata la condizione delle scuole esistenti al momento della sua applicazione.

Su questo argomento si è richiesto il parere dell'Avvocatura erariale.

Passiamo alla terza questione. La provincia di Caserta insiste per l'affrancamento dal contributo per il mantenimento del liceo-ginnasio di Arpino.

I termini della controversia sono questi: se, date le disposizioni del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1861 sull'istruzione secondaria classica nelle provincie napoletane, il collegio-convitto Tulliano di Arpino debba, oppure no, essere mantenuto completamente dallo Stato, salva la devoluzione a favore dell'erario della dotazione di diecimila lire da esso goduta.

In sostanza la provincia di Caserta domanda la revoca dei decreti del 1879 e del 1885, con i quali il liceo-ginnasio di Arpino ed il convitto annesso, furono dichiarati Istituti regi alla condizione che la provincia assumesse la spesa per il pagamento degli stipendi del personale direttivo e insegnante.

Anche questa controversia è stata sottoposta all'esame della Commissione citata, la quale ha già iniziate accurate indagini sulle origini del collegio-convitto di Arpino. Queste origini, come ha già detto l'onorevole Ciocchi, risalgono al decreto 2 giugno 1814 di Giacobino Napoleone.

Si tratta ora di stabilire se sia applicabile al convitto e al liceo di Arpino l'articolo 51 del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1861, che disponeva così: « i presenti collegi-convitti sono conservati con gli stessi obblighi e benefici, e prenderanno nome di ginnasi, di licei o di licei ginnasiali, secondo l'estensione che si darà all'insegnamento in ciascuno di essi ».

Data la natura delle indagini che deve compiere la Commissione e la necessità di richiamare parecchi atti dall'archivio di Stato di Napoli, per meglio accertare la condizione giuridica del convitto, in confronto degli altri collegi reali nelle provincie napoletane, è certo che la Commissione non

potrà prendere una deliberazione se non fra qualche tempo.

Riassumendo: i tre argomenti, che formano oggetto dell'interpellanza svolta dall'onorevole Ciocchi, sono tutti e tre allo studio di corpi consultivi. Appena gli studi saranno compiuti, assicuro l'onorevole Ciocchi che il Governo non indugerà a prendere una deliberazione sulle importanti questioni da lui presentate alla Camera. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda il Ministero del tesoro, l'onorevole Ciocchi interPELLA per sapere se e quando le spese di patente indole statale, relative alle scuole normali di Capua e Caserta, al liceo di Arpino e all'Istituto tecnico di Caserta, saranno avocate allo Stato.

La mia risposta è semplice, e cioè: che il Ministero del tesoro riconoscerà avocate allo Stato queste spese quando la Commissione, all'uopo incaricata, dirà al Governo che l'avocazione è dovuta a norma delle vigenti disposizioni di legge. Ascoltando il dotto, dettagliato discorso dell'onorevole Ciocchi, mi è parso che egli dimenticasse una cosa. Egli ha richiamato i precedenti esposti dagli onorevoli rappresentanti della sua provincia sul medesimo argomento, ed era giusto che essi si facessero patrocinatori della tesi, che nella Camera si potesse discutere di questa materia, perchè in allora dipendeva soltanto dal Ministero dell'istruzione e da quello del tesoro il risolvere la questione se dovessero, oppure no, essere avocate certe determinate scuole allo Stato. Ma da allora è sorto un fatto nuovo, che l'onorevole interpellante ha taciuto, e cioè l'articolo 11 della legge 3 agosto 1909, che ha istituito una Commissione apposita per lo studio delle questioni relative alla avocazione delle scuole. Quindi ogni risoluzione prima di esser presa dal Governo è devoluta in deliberazione a questa Commissione, che esamina e giudica. Tanto è ciò vero, che implicitamente l'onorevole Ciocchi ha riconosciuto questo, ricordando che la questione dell'Istituto tecnico Garibaldi è stata risolta in modo contrario ai desideri della provincia, e che la provincia ha intrapreso un giudizio. Quanto al venire ad interpellare il ministro è, a mio giudizio, cosa intempestiva; *non est hic locus*. Non è questo il campo per di-

scutere della questione della provincia di Caserta, dei suoi pretesi diritti acquisiti.

Per esaminare questa questione, così intrigata di diritto, alla quale ha portato preziosi elementi di luce l'onorevole Ciocchi, non è adatta la Camera, ma la Commissione all'uopo nominata.

Io, per fare un piacere all'onorevole Ciocchi, trasmetterò questo suo discorso alla Commissione che, essendo occupata appunto a studiare la cosa, potrà trovare in caso elementi di convinzioni. L'esame della questione si trova a questo punto.

Per la prima, che riguarda le scuole di Caserta « non si è giunti ad una definitiva determinazione trattandosi di questione complessa che involge principi di massima di grande importanza agli effetti del bilancio dello Stato e che si riconnette con tutto l'ordinamento delle scuole normali, per ciò che riguarda l'ouere del relativo mantenimento.

« Per quanto riguarda la scuola di Capua essendo connessa con altra relativa alla scuola maschile di Caserta, non si è presa alcuna risoluzione di massima al riguardo, quantunque è a prevedere che presto potranno darsi alla provincia le comunicazioni sui risultati degli studi in corso.

« Per quanto riguarda il liceo-ginnasio di Arpino la Commissione ha mirato nei suoi studi a stabilire se esso al momento, in cui fu emanato il decreto luogotenenziale 10 febbraio 1861, n. 69, si trovasse effettivamente nelle condizioni di quelli che giusta il decreto stesso dovevano gravare completamente sul bilancio dello Stato. Le indagini di fatto che devono esplicitarsi su vecchi documenti difficilmente rintracciabili, non sono ancora espletate, ma si ritiene che quanto prima possa venirsi ad una risoluzione della controversia ».

Io ringrazio l'onorevole Ciocchi che ha accennato ad un argomento che forse la Commissione non conosce e che io indicherò, e cioè che esiste nella lettera che egli ha letto. Come vede, adunque, queste questioni sono tutte in esame, e non si può parlarne in sede di interpellanza.

Io avrei capito l'interpellanza, se avesse constatato qualche negligenza, ritardo o qualsiasi altra ragione di lagnò presso la Commissione, perchè allora il ministro avrebbe potuto vagliare se la Commissione non ottemperava ai suoi doveri; ma venire a interpellare i ministri per voler far loro decidere quello che è devoluto alla Commissione, è cosa non possibile, perchè sarebbe

come sconvolgere i dettami legislativi in questa materia.

Dette queste ragioni, e ripetendo che ove avesse torto la provincia di Caserta, la strada da seguire sarebbe quella delle vie giudiziarie come si è fatto per l'istituto tecnico, io credo di non dover aggiungere altro all'onorevole Ciocchi, il quale ha portato qui una questione che certo interessa vivamente i suoi rappresentanti, ma che non può per ora avere alcuna risposta nè pro nè contro dai ministri interpellati. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Ciocchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIOCCHI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, ma non mi dichiaro soddisfatto anche perchè debbo ricordare qualche cosa allo stesso ministro del tesoro.

La deputazione politica ebbe l'onore di essere ricevuta quasi intera dal ministro del tesoro nel mese di agosto ed ebbe formale assicurazione (perchè la provincia diceva: non possiamo fare i bilanci questo anno se non abbiamo risolto queste questioni) che nel mese di novembre la Commissione avrebbe emesso il definitivo giudizio. Anzi si disse che per alcune di esse il giudizio era già dato.

Io non posso mettere naturalmente in dubbio quello che ora mi viene affermato; quindi aspetterò senza abbandonare la mia tesi.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io non posso lasciar dire che vi sia contraddizione tra quello che disse il ministro e quello che io ho detto oggi. Il ministro non può aver detto cosa diversa, e mi pare, se ho ben compreso quanto espose l'onorevole Ciocchi, che il ministro assicurò che la Commissione, entro il mese di novembre, avrebbe provveduto a esaminare queste questioni. Non a deciderle, perchè il ministro non poteva promettere quello che era nella esclusiva competenza dei veri giudici. Del resto, che la Commissione abbia anche in parte risolto, è provato da questo: che per ciò che riguarda l'istituto tecnico di Caserta essa ha già espresso al riguardo il suo parere, che sarà comunicato quanto prima alla provincia, nel senso: che essendo stato il personale insegnante presso quell'istituto assegnato in conformità delle disposizioni in vigore, disposizioni che la provincia di Caserta non ignorava... quando si obbligò a contribuire nelle spese del personale della scuola stessa, niun fondamento abbia la domanda della provincia per la riduzione del

contributo, che fu determinato secondo gli accordi intervenuti.

Quindi, dei quattro quesiti che erano stati sottoposti alla Commissione, uno è stato risolto.

CIOCCHI. Quello che conveniva di più al tesoro!.. *(ilarità)*.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, non perchè conveniva di più, ma perchè era il più maturo al giudizio. Ed è stato risolto contrariamente alla provincia. Quanto agli altri, non è che non siano stati esaminati; ma trattandosi di difficili ricerche di documenti, è in corso un supplemento d'istruttoria.

PRESIDENTE. E' così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ciocchi. Le altre interpellanze sono rimesse ad altra seduta.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Osservo che all'ordine del giorno della seduta di oggi vi era una mozione che concerne la questione dell'indennità degli impiegati nel 1911.

Vedo qui l'onorevole Caetani; se la Camera non ha niente in contrario, io mi metto a disposizione dei presentatori della mozione.

CAETANI. Io sono a disposizione del Governo...

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...Del resto, se si vuol differire, stabiliamo per quando.

PRESIDENTE. Si potrebbe rimettere a lunedì prossimo.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sta bene.

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Osservo che è all'ordine del giorno una mozione presentata da molti deputati; anzi si tratta di una mozione che aveva le firme di centocinquanta colleghi, e per brevità, per sola semplificazione materiale, ne fu ridotto il numero a pochi.

Vorrei che questa mozione, con la quale si invita il Governo a presentare un disegno di legge che renda possibile la revisione del processo del tenente Ignazio Pasquini, fosse svolta più presto che sia possibile.

È una questione molto simpatica, e che venne già altra volta molto autorevolmente portata alla Camera.

Ora io vorrei che non si indugiassero an-

cora la discussione di questa mozione, e ciò per ragioni che tutti comprendono, e cioè per la tarda età dell'interessato, per i suoi meriti che oramai sono noti a tutti, per la sua condotta irreprensibile da tanti anni e per l'onda di concorde simpatia che si è manifestata per la sua causa.

Aggiungo che per mio conto debbo cogliere questa occasione per ringraziare i numerosi colleghi che vollero rendersi solidali con quelli che hanno patrocinato più e meglio di me questa causa.

Portata innanzi da me, avrebbe avuto l'aria di protezione verso un cittadino del mio collegio; ma appunto per questo sono grato a coloro che hanno iniziata e sostenuta per i primi la questione, togliendo ad essa ogni carattere, dirò così, soggettivo e conferendole invece un carattere di alto interesse e di spiccatissima rispettabilità.

Faccio dunque la proposta che la mozione riflettente questo argomento sia iscritta nell'ordine del giorno di giovedì, e prego il rappresentante del Governo, nella persona dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, di consentire che questa discussione abbia luogo in quel giorno.

**PRESIDENTE.** Consente l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia?

**GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti.** A nome del ministro guardasigilli, consento.

**COTTAFAVI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COTTAFAVI.** Ho chiesto di parlare su questo argomento (poichè svolgerò io la mozione, inquantochè fu da me presentata) per ringraziare l'onorevole Borsarelli delle sue nobili parole e l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha acconsentito che questa mozione venga sollecitamente svolta.

Sono nove o dieci anni che si trascina dinanzi alla Camera questa nobile causa e sono quarantotto anni che il povero martire attende giustizia.

Mi riprometto di presentare alla Camera le ragioni di fatto e di diritto che possono dimostrare che non indarno si è fatto appello a questa giustizia!

**PRESIDENTE.** Giovedì prossimo lei svolgerà questi argomenti.

Intanto, non essendovi osservazioni in contrario, rimane stabilito che giovedì si discuterà la mozione indicata dagli onorevoli Borsarelli e Cottafavi.

## Interrogazioni e mozione.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e di una mozione presentate oggi.

**DA COMO, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se sia vero quello che alcuni ingegneri governativi, recatisi tempo fa a Cattolica Eraclea, avrebbero asserito pubblicamente, cioè, che la stazione ferroviaria venne progettata a distanza, e non sotto le mura di quel comune, per un deplorabile errore, il quale sarebbe ancora riparabile, e dovrebbe ripararsi, con vantaggio di quella popolazione, e con notevole risparmio da parte dello Stato.

« Vaccaro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, intorno all'uccisione di Florio Francia da Scandiano per opera della polizia francese mentre egli trovavasi in istato d'arresto.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo nel dar corso all'articolo 16 della legge 21 luglio 1910, n. 580 e l'intendimento del Governo in merito.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per apprendere se non ritenga doveroso preoccuparsi del deplorabile disservizio giudiziario, provocato dall'ironico sistema delle apparenti destinazioni di funzionari nelle sedi che ne sono prive, e dalla reale applicazione di essi a sedi diverse, specie ad uffici centrali.

« Falcioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere quali ragioni lo abbiano indotto ad abolire quasi completamente il lavoro straordinario negli uffici postali e telegrafici di Ancona, rendendo così assai difficoltose le condizioni di vita di quegli impiegati.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica perchè dica se e come intenda provvedere alla urgente

necessità di migliorare le condizioni economiche dei segretari dei regi licei-ginnasi e delle regie scuole normali.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se ha preparato o quando preparerà il nuovo ruolo del personale delle Gallerie, dei Musei e scavi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono le persistenti cause e quali i pronti ed efficaci rimedii, alle pericolosissime condizioni della strada nazionale n. 21, da Gravelona-Toce al confine svizzero in genere ed in specie da Grevellona-Toce a Pallanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se, ad esecuzione delle promesse fatte, sia pronto il disegno di legge che darà una migliore ed equa sistemazione al personale di custodia dei canali demaniali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« La Camera, considerando che ogni ritardo nella esecuzione dei lavori riconosciuti urgenti sulla linea Genova-Ventimiglia costituirebbe danno gravissimo alla regione ligure dove il traffico e le iniziative hanno sviluppo grandissimo, invita il Governo a provvedere sollecitamente, occorrendo con opportune proposte di legge.

« Celesia, Nuvoloni, Micheli, Montresor, Vincenzo Riccio, Ciocchi, Agnesi, Marsaglia, Cottafavi, Di Palma ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per cui si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Per la discussione della mozione provvederemo in altra seduta, dopo i necessari accordi fra Governo e proponenti.

La seduta termina alle 19.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

1. Interrogazioni.

2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (763).

contro il deputato Trapanese per diffamazione continuata e ingiurie. (227).

contro il deputato Odorico, per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (785).

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 879,589.57 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (610).

Approvazione della eccedenza d'impegni per la somma di lire 166,893.94 verificatasi sulla assegnazione del capitolo 44 « Scuole all'estero (Spesa facoltativa, » dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (616).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (775).

Riordinamento del personale dei disegnatore della Regia Marina (731).

Costruzione dell'edificio a sede della R. Stazione enologica sperimentale di Asti (790).

Per una variazione da apportarsi alla legge n. 111, del 24 maggio 1907, che approva l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari (570).

4. Svolgimento di interpellanze.

5. *Discussione del disegno di legge:*

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1910-11 (395).

6. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Au

torizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608).

Disposizioni transitorie relative allo avanzamento dei tenenti di vascello (733).

*Discussione dei disegni di legge:*

7. Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie (*Approvato dal Senato*) (751).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

10. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (3<sup>o</sup>1).

11. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

12. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

13. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

14. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

15. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

16. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

17. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

18. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

19. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

20. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

21. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

22. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

23. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificata dal Senato*) (53-B).

24. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

25. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

26. Vigilanza nelle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

27. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo Garfagnana (772).

28. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di San Felice sul Panaro (771).

30. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

31. Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale n. 1011 P. V. per le spedizioni in ferrovia di acqua dolce potabile trasportata per conto di Municipii e da essi distribuita direttamente ai consumatori nonchè per conto di Amministrazioni dello Stato (725).

32. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

33. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

34. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali. (*Approvato dal Senato*) (684).

35. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Caraguso (761).

36. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

37. Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il ministro della pubblica istruzione, il

comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università (723).

38. Proseguimento della ferrovia da Asmara a Keren (737).

39. Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour. (*Approvato dal Senato*) (740).

40. Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti (673).

41. Modificazione dell'articolo 47 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

42. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

43. Variazione ai ruoli organici del personale diplomatico e del personale consolare (773).

44. Domanda a procedere contro i deputati Treves, per duello, Bissolati e Ciruolo, padrini in duello (795).

45. Domanda a procedere contro il deputato Corniani, per duello (324).

*Sospesa la discussione:*

46. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

47. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bis*).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.

